

Direttore responsabile: Roberto Gessi

Ci fa piacere ricordare anche il lavoro su **fb** di **Linda Galassi**, che è oggi ha già **superato 4-600 visualizzazioni medie** quotidiane e sfiora **le 20-000 visualizzazioni di punta con gli interventi dell’insuperabile Miriam**. Inoltre ogni giorno contiamo almeno 30 nuovi aderenti. Questi numeri sono molto importanti per noi, che con **La VOCE** per merito loro continuano a crescere, avendo già superato i 1-300 iscritti.

Dal mese di A p r i l e 2 0 1 9 continua l'esperimento de La VOCE per ipovedenti.

## L’Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di **#NO GUERRA #NO NATO**, di **Ângelo Alves**, di **Ascanio Bernardeschi**, di **avante**, di **Carlo Scognamiglio**, di **Comitato nazionale palestinese**, di **Dana Farraj**, **Asem Khalil**, di **DKP**, di **Eduardo Palomares Calderón**, di **Enrico Vigna**, di **Enrique Moreno Gimeranez**, di **Federico Giusti**, di **FMGD-WFDY**, di **Francesco Santoianni**, di **GIGA**, di **Giovanni Bruno**, di **Granma**, di **Gregorio Piccin**, di **Ig**, di **Ig/pgh**, di **Ig/ymr**, di **Jorge Cadima**, di **KCNA-THE PYONGYANG TIMES**, di **KCNA**, di **Mario Albanesi**, di **Mark Epstein**, di **Matteo Bortolon**, di **Mauro Gemma**, di **Miko Peled**, di **Miriam Pellegrini Ferri**, di **Monica Ferri**, di **Nicoletta Mandolini**, di **Nuovo Partito Comunista di Jugoslavia**, di **Nuria Barbosa León**, di **Orlando Oramas Leon**, di **Osvaldo Pesce**, di **Out of Sync**, di **Paolo Spena**, di **Partito Comunista Spagnolo**, di **Qian Feng**, di **R. Lolli**, di **Renato Caputo**, di **resistenze.org**, di **Roberto Gessi**, di **RODONG SINMUN-THE PYONGYANG TIMES**, di **SPARTACO FERRI**, di **sputnik**, di **Steve Sweeney**, di **Tomaso Montanari**, di **Umberto De Giovannangeli**, di **Vincenzo Brandi**, di **Yisell Rodríguez Milán y Nuria Barbosa León**, di **Yumna Pate**, di **zeitun**. Il calendario di Spartaco attende volenterosi aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail [r.gessi@tiscali.it](mailto:r.gessi@tiscali.it). Ora si può visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.

La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l’ho [linkata](#) per comodità di consultazione. Gli appelli di reciprocità hanno dato pochi risultati, ma rimane sempre in vigore su questa pagina, nello spirito di unire idealmente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (iniziativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).

**La VOCE** si avvale dei contributi mensili:

dell’**astrofisico**, **dott. Andrea Martocchia**, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l’intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell’inserto della Scienza;

dell’**ingegner Vincenzo Brandi**, **ricercatore chimico dell’ENEA**, che cura l’editoriale dell’inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.

del **pittore Riccardo Fortuna**, allievo di **Riccardo Battaglia**, laureato in **Pittura** presso l’**Accademia di Belle Arti di Roma**, pubblica volumi e opuscoli artistici per le scuole, si occupa dell’**#146;arte** in contesti di handicaps, scenografo e sceno-tecnico, vignettista e fumettista</b>, che cura le quattro pagine dell’inserto artistico; e

della **formidabile attrice, regista e insegnante di teatro**, **Monica Ferri**, direttrice artistica del **Teatro San Giustino** e dell’associazione culturale **"Signori, chi è di scena!"** dal **2010**, con oltre cinquanta allestimenti teatrali, ricoprendo ruoli classici, ruoli brillanti e comici, commedie musicali, presente in 52 puntate del programma televisivo “Che fine ha fatto Carmen San Diego” per Rai 2, inoltre doppiatrice, dialoghista e direttrice di doppiaggio di film e telefilm, di cui ospitiamo le iniziative culturali.

Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:

della nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri**, già **partigiana di Giustizia e Libertà**;

del **giornalista Mario Albanesi**, con i suoi preziosissimi video su Youtube;

di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

## Primo Piano

- MADRE**
  - Editoriale
  - [La VOCE non è l'unica espressione del G.A.MA.DI. \(Gruppo Atei Materialisti Dialettici\) e del C.I.S.I.S. \(Comitato Italiano Songun Indipendenza Sovranità\)](#)
  - [Che brutto risvegliarsi in un'Italia con meno democrazia](#) di Tomaso Montanari
  - ["LA NOTA DELLA VERITA'"](#) di Mario Albanesi
  - [Miriam su Facebook e Corrispondenza](#) di Miriam Pellegrini Ferri
  - [Lavorare meno, lavorare tutti](#) di Giovanni Bruno
  - [Come cambia l'economia dopo la pandemia? Ne parliamo con F. Schettino](#) di Federico Giusti
  - [Cina consegna un nuovo aiuto medico a Siria](#) di Ig/pgh
  - [Xi definisce i piani per il Tibet "socialista moderno"](#) di Steve Sweeney
  - [La Fake Room di Milena Gabanelli contro la Cina](#) di Francesco Santoianni
  - [NDR](#)
  - [Acqua. Il referendum violato](#) di GIGA
  - [In Nicaragua l'imperialismo sta preparando un golpe per rovesciare il governo sandinista](#) di Mauro Gemma
  - [La necessità del razzismo per incrementare lo sfruttamento](#) di Renato Caputo
  - [Il capitale ha riconquistato piena padronanza del sistema bancario \(Parte prima\)](#) di Ascanio Bernardeschi
  - ["Fare chiarezza sul MES". Lettera aperta di 35 economisti al ministro Gualtieri](#) di Iarepubblica
  - [Per non dimenticare Sabra e Chatila](#) di resistenze.org
  - [NKPJ: Gerusalemme non è capitale d'Israele](#) di Nuovo Partito Comunista di Jugoslavia
  - [CALENDARIO DI OTTOBRE](#) DI SPARTACO FERRI
  - [Lezioni sulla Costituzione / 8 – Stato e Chiesa](#) di Carlo Scognamiglio
  - [Gramsci e le due opposte forme di totalitarismo](#) di Renato Caputo
  - [AFRICA - AMERICA - CINA - EUROPA - ITALIA - MEDIO ORIENTE - RUSSIA - SCIENZA](#)

**COREA**
  - [La crisi alimentare mondiale desta gravi preoccupazioni](#) di KCNA-THE PYONGYANG TIMES
  - [Saluti da personaggi e organizzazioni straniere](#) di KCNA
  - [Il lavoro di recupero procede rapidamente nella contea di Changdo](#) di KCNA-THE PYONGYANG TIMES
  - [Progetto abitativo nell'area di Komdok in corso](#) di RODONG SINMUN-THE PYONGYANG TIMES
  - [KIM JONG UN invia un messaggio di risposta a Miguel Diaz-Canel](#) di KCNA
  - [Il leader supremo KIM JONG UN ispeziona il villaggio ricostruito nella provincia di North Hwanghae](#) di KCNA
  - [Il leader supremo KIM JONG UN presiede la sesta riunione allargata della settima commissione militare centrale del WPK](#) di KCNA
  - [Il leader supremo KIM JONG UN invia una lettera aperta a tutti i membri del Partito a Pyongyang](#) di KCNA
  - [Gli exploit di Kim Jong Suk incisi nella storia della lotta armata anti-giapponese](#) di KCNA-THE PYONGYANG TIMES
  - [Omaggio floreale reso all'eroina di guerra anti-giapponese Kim Jong Suk](#) di KCNA-THE PYONGYANG TIMES

**CUBA**
  - [«Qui non si arrende nessuno», ha detto il Presidente di Cuba di fronte alla riconferma della Legge del Commercio del Nemico USA](#), di Granma
  - [Gli Stati Uniti mettono in pericolo la pace mondiale e la sicurezza internazionale](#) di Nuria Barbosa León
  - [La OMS ha approvato d'investigare il trattamento per la COVID-19 con l'uso della medicina tradizionale](#) di Granma
  - [Sono più di 12000 le vite salvate dalle brigate Henry Reeve nel mezzo della pandemia](#) di Nuria Barbosa León
  - [Donald Trump nella ONU: «castighi» per la Cina, censura alla OMS e «accompagnamento» alla gente di Cuba, Nicaragua e Venezuela](#) di Yisell Rodríguez Milán y Nuria Barbosa León
  - [Il Tavolo di Dialogo in Venezuela è giunto a un accordo nonostante le pressioni degli Stati Uniti](#) di Granma
  - [Omaggio sentito al Comandante amico](#) di Eduardo Palomares Calderón
  - [Per Trump, il premio alla sconfitta](#) di Granma
  - [La sincera voce di Cuba nella tribuna della ONU](#) di Enrique Moreno Gimeranez
  - [Sembra che gli Stati Uniti siano in guerra con il pianeta, denuncia Cuba all'ONU](#) di Ig
  - [Cina e Cuba per un futuro di successi nelle relazioni diplomatiche](#) di Ig/ymr
  - [Trump: né sigari né mojitos per i suoi compatrioti](#) di Orlando Oramas Leon
- JUGOSLAVIA**
  - "Foiba rossa" di Nicoletta Mandolini
  - [Militari dell'Aquilano al fronte jugoslavo, 1941-1943](#) di R. Lolli
  - [L'uranio contro i civili](#) di Gregorio Piccin
  - [Adulti nella stanza \(delle torture\). Il film sul Mes e Troika che non vogliono farvi vedere](#) di Matteo Bortolon

**PALESTINA**
  - [ORDINARIA VIOLENZA. A QUANDO L'ORDINARIA GIUSTIZIA?](#) di Umberto De Giovannangeli
  - [Portare finalmente di fronte alla giustizia i criminali di guerra israeliani?](#) di Dana Farraj, Asem Khalil
  - [Il pestaggio israeliano di un anziano manifestante davanti a giornalisti provoca proteste a livello internazionale](#) di zeitun
  - [Israele-Palestina, Hamas e Mazen uniti puntano il dito contro Abu Dhabi: "Non possiamo accettare che qualcuno parli a nostro nome"](#)
  - [Si riunisce l'Assemblea Generale ONU. Chiediamo un'inchiesta sull'apartheid israeliana! di Comitato nazionale palestinese](#)
  - [COVID-19 in Palestina: annessione nella Valle del Giordano](#) di Yumna Pate
  - [Perché i leader arabi si inchinano improvvisamente all'opportunità di normalizzare i rapporti con Israele](#) di Miko Peled
  - [Children of Shatila \(Mai Masri, 1998\)](#) di Out of Sync

**RUSSIA**
  - [Tre esempi di cospirazione e ingerenza dell'imperialismo](#) di Ângelo Alves
  - [Giù le mani dalla Bielorussia!](#) di DKP
  - [L'Unione Europea provoca la Bielorussia](#) di Partito Comunista Spagnolo
  - [LA BIELORUSSIA CHE NON VI FANNO VEDERE](#) di Enrico Vigna
  - [I comunisti ucraini operano in una situazione di semi-legalità di avance](#)
  - [GUERRA DEL GAS: LA MANCATA POLITICA ENERGETICA SOVRANA DELL'ITALIA](#) di #NO GUERRA #NO NATO
  - [Stato Maggiore russo rileva rafforzamento Nato fino a 20 chilometri dai confini](#) di sputnik
  - [Teheran: Trump è ancora più pericoloso di Saddam Hussein per l'Iran](#) di sputnik

- [Quello che sappiamo finora sull'incidente aereo militare An-26 nella regione ucraina di Kharkov](#) di sputnik

- [Russia, presidente Putin informato del veicolo da combattimento "Terminator"](#) di sputnik

**SCIENZA**
  - [LA VITTORIA DEL SI AL REFERENDUM, LA CONDANNA DELLA BIELORUSSIA E GLI ACCORDI CON ISRAELE: E' SEMPRE LA STESSA LA POLITICA ITALIANA?](#) di Vincenzo Brandi
  - [91.L'esperienza di Michelson e Morley. Le Trasformazioni di Lorentz e la "scomparsa" dell'Etere](#) di Vincenzo Brandi
  - [Come va l'economia? Ne parliamo con Domenico Moro](#) di Ascanio Bernardeschi
  - [Il complotismo è il socialismo degli imbecilli](#) di Paolo Spena
  - [ASSANGE LIBERO PER LA NOSTRA LIBERTÀ](#) di #NO GUERRA #NO NATO
  - [Ecco la natura egemonica della strategia indo-pacifica degli Stati Uniti](#) di Qian Feng
  - [COSA SI NASCONDE DIETRO LE TENSIONI TRA GRECIA E TURCHIA](#) di #NO GUERRA #NO NATO
  - [PROCESSO ASSANGE: INTERVISTA VIDEO COL PADRE JOHN SHIPTON DELLA NOSTRA INVIATA A LONDRA B. GALLI](#) di #NO GUERRA #NO NATO
  - [Perché Trump attacca il Pentagono 2](#) di Osvaldo Pesce
  - [Impero: elezioni, i mali maggiori](#) di Mark Epstein
  - [La battaglia del NO non finisce qui di Coordinamento](#) di Democrazia Costituzionale di Bari
  - [Avvoltoi](#) di Jorge Cadima
  - [L'imperialismo è responsabile per la tragedia a Moria](#) di FMGD-WFDY

**ARTE**
  - [NOTEMUSICALI Segue da PARTE SECONDA - 4](#) di Roberto Gessi
  - [Iniziative culturali](#) di Monica Ferri

Per consultare gli arretrati

## La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. (Gruppo Atei Materialisti Dialecttici) e del C.I.S.I.S. (Comitato Italiano Songun Indipendenza Sovranità)

La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. e del C.I.S.I.S., ci sono anche voci di attualità che ci tengono aggiornati giorno per giorno.  
**Su Facebook abbiamo due pagine e due gruppi.**  
**Miriam** vi pubblica quotidianamente con argomenti di attualità che raggiungono indici di lettura incredibilmente alti (>**16000** l’ultima rilevazione) e ancora in crescita, man mano aumentando anche il numero dei **followers**.

Abbiamo i seguenti **4 gruppi su Facebook** e un gruppo su Twitter, dove pubblica solo **Miriam**. Questi 4 gruppi di Facebook **sono collegati con altri 40 gruppi** dove possiamo andare a pubblicare (lavoro di cui si occupa **Linda Galassi**): gli iscritti fissi dei 4 gruppi sono stati sempre in **crescita** da quando **abbiamo cominciato a ottobre 2010**, ora superano già i **3000 followers fissi** e le pubblicazioni di **Miriam**, stanno su una **media di 6000-7000 visualizzazioni al giorno con punte che raggiungono le 16000-18000 visualizzazioni al giorno**. Ora la nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri** intrattiene anche una **corrispondenza con il Presidente della Repubblica** (potete trovare riscontro anche nelle pagine di La VOCE del mese di ottobre 2010), che le risponde con lettere cartacee .

**Miriam intrattiene corrispondenza anche con altri personaggi politici e giornalisti di primo piano**: questo fatto sta avendo molto successo e quindi presto ci sarà una importante iniziativa in merito.

- <https://www.facebook.com/organizzazioneculturale/> (pagina del **G.A.MA.DI.** e **CISIS** su **Facebook**)
- <https://www.facebook.com/groups/196243237603194/> (gruppo del Comitato **CELEBRAZIONI PER KIM JONG IL** su **Facebook**)
- <https://www.facebook.com/Comitato-KIM-IL-SUNG-39911973907394/> (pagina del Comitato **KIM IL SUNG** su **Facebook**)
- <https://www.facebook.com/groups/588757478167166/trps> (gruppo dedicato a **LA MODERNA REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA** su **Facebook**)
- Ogni mese su **La VOCE** ci sono i Link della Produzione di Miriam sui Social Network, come ad esempio:  
<http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2020/ottobre/Madre/miriamtwi1906.html>
- <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2020/ottobre/Madre/miriamfb1906.html>
- Il G.A.MA.DI. è nato in ottobre del 1998**  
Complessivamente oggi il **G.A.MA.DI. gestisce 14 diverse pubblicazioni on-line** , divise poi in sottotitoli **per complessive 77 pagine** costantemente aggiornate, senza contare un gran numero di documenti pubblicati.  
La prima pubblicazione on-line del **G.A.MA.DI.** è divisa in **17 sottosezioni**, delle quali una è interamente dedicata alla **RPDC**.  
[Home](#)
- [Iscriviti](#)
- [Spartaco](#)
- La VOCE è nata in ottobre di 22 anni fa**, e consta di **44 pagine**, divise in **8 settori**, dove uno è dedicato interamente alla **RPDC**; un **contatore** è stato messo **a ottobre 2015** ed il **conteggio** è arrivato a quasi **40000 visualizzazioni** (cioè in 3 anni): siccome in 3 anni La VOCE esce 30 volte, significa che **in media** per ogni volta che esce è stata letta **da 1300 persone**, infatti gli iscritti a ricevere La VOCE sono 1243, ma siccome il numero è sempre in crescita, infatti due anni fa circa gli iscritti erano meno di 700, significa che **in realtà attualmente sono di più di 1300**.  
[La VOCE](#)  
divisa in 8 sezioni:
  - Madre** di **12 pagine**
  - Corea** di **4 pagine**
  - Cuba** di **4 pagine**
  - Jugoslavia** di **4 pagine**
  - Palestina** di **4 pagine**
  - Russia** di **4 pagine**
  - Scienza** di **8 pagine**
  - Arte** di **4 pagine**
- [Chi siamo](#)
- La sezione **RPDC**, che raccoglie i link di tutte le pubblicazioni della **RPDC** a sua volta è divisa in 4 sezioni, una per ognuno dei grandi leader, che raccoglie i loro scritti e le loro iniziative e una in generale per la **RPDC**, che raccoglie gli eventi più importanti della Repubblica Popolare di Corea.  
[RPDC](#)
  - KIM IL SUNG** -
  - KIM JONG IL** -
  - KIM JONG UN** -
  - COREA**
- Per i compagni interessati ad approfondire lo studio dell’Idea Juche abbiamo aperto una nuova pagine con tutte le pubblicazioni rintracciabili in Italia che hanno aderito all’iniziativa:  
<http://www.gamadilavoce.it/libreria.html>  
divisa in 4 sezioni
  - Testi in formato cartaceo
  - Testi in formato digitale
  - Testi in corso di traduzione
  - Testi disponibili alla traduzione
- [In vetrina](#)  
Gaza, Stalin, Lettera aperta all’ONU, Centenario di KIM IL SUNG, Corea, Discorso KIM JONG UN ecc.
- [News](#)
- [Pubblicazioni](#)
- [Palinsesto](#)
- [Download](#)  
(dove si possono ancora scaricare gratuitamente documenti e visionare filmati di **Miriam su Teleambiente**)
- <http://www.gamadilavoce.it/links.htm>  
(Dizionari, test di q.i., Darwin, Scienze, Nature ecc.)
- [Teatro](#)  
Pagina curata da Monica Ferri per "Signori, chi è di scena!"
- <http://www.gamadilavoce.it/scienza/forum.html>  
(Pagina di approfondimento del **materialismo dialettico**)
- [Yahoo Forum](#):  
Pagina curata dal nostro astrofisico Andrea Martocchia
- [Chat](#)
- Qui si possono trovare tutte le pubblicazioni su **Youtube** del nostro [giornalista Mario Albanesi](#)
- Un’altra pagina che viene aggiornata con contributi internazionali e con sviluppi dell’**IDEA JUCHE** è quella che abbiamo dedicato al viaggio in Corea Popolare, gentilmente offerto dall’Associazione delle Scienze Sociali a me e a Linda a sua volta divisa in 5 sezioni:  
[LO STUDIO DELL’IDEA JUCHE](#) -
- [CONVEGNI](#) -
- [CONTRIBUTI INTERNAZIONALI](#) -
- [SVILUPPI](#) -
- [IL VIAGGIO](#), che esiste anche in versione spagnola su esplicita richiesta dell’Associazione delle Scienze Sociali della **RPDC**

- Per chi è interessato a conoscere la **Costituzione della Corea Popolare** abbiamo fatto la pagina:  
<http://www.gamadilavoce.it/phisis/juche/libri.html>
- <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIl.html>  
(pagina dedicata al Comitato **KIM JONG IL**)
- <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimIlSung.html>  
(pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG** )
- <http://www.gamadilavoce.it/80424.htm>  
(un punto **storico**)
- <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2011/ottobre/Corea/corea.pdf>  
(**dichiarazione Congiunta della RPDC sulla Pace e sulla Riunificazione**)
- <http://www.teleambiente.it/>  
(la televisione che ci appoggia a Milano e Roma canali 78 e 812 del Digitale Terrestre)
- [Per scrivere alla presidente del G.A.MA.DI. Miriam Pellegrini Ferri.](#)
- [Per scrivere a Roberto Gessi direttore de La VOCE organo di diffusione del G.A.MA.DI.](#)



**Tomaso Montanari analizza i risultati elettorali. Dalla tristezza di un risveglio in un’Italia meno plurale e con il conflitto sociale istradato nelle istituzioni, alla consapevolezza dell’inesistenza di una sinistra capace di portare al voto gli esclusi, i marginali, i poveri. “Occorre battere strade più lontane, più impervie”.**

di **Tomaso Montanari**- (22 settembre 2020)

Il giorno dopo queste strane elezioni pandemiche ci siamo svegliati con meno democrazia. Mi pare questa la cifra dominante: almeno se con ‘democrazia’ intendiamo pluralità, rappresentanza, istradamento del conflitto sociale nelle istituzioni. Decenni di plebiscitarismo, maggioritarismo, riduzione quantitativa e qualitativa della rappresentanza danno i loro frutti: in Veneto e in Campania siamo al dominio personale, al di là di ogni partito; in Liguria perde l’unico progetto in qualche modo progressivo; in Toscana trionfa una paura creata ad arte.

Sulla mia Toscana vorrei scrivere qualche parola in più. Mentre per fortuna muore nella sua stessa culla Italia Viva (4,48% mentre mancano ancora poche sezioni da scrutinare), Renzi trionfa nella sadica imposizione al Pd di Eugenio Giani, un candidato di apparato, anzi di corridoio. Del tutto incapace di parlare di futuro, del tutto alieno da ogni idea di sinistra. Come ho continuato (inutilmente) a scrivere fino a ieri, quel candidato inguardabile era un candidato naturalmente vincente: perché capace di attrarre moltissimi voti dalla destra del potere, e insieme di ricattare (proprio per la sua apparente debolezza) gli elettori di sinistra attraverso la paura della destra popolare.

È andata puntualmente così: a urne aperte i toscani (specie quelli di sinistra-sinistra) hanno ricevuto decine di sms con sondaggi che davano la Ceccardi in vantaggio di dieci e passa punti (varie denunce sono state presentate), secondo una tecnica ampiamente sperimentata in Brasile, dove le campagne elettorali si decidono attraverso campagne mistificatorie via Whatsapp.

Conosco amici carissimi, e membri della mia stessa famiglia che, presi dal panico dei fascisti che arrivano in Piazza della Signoria, hanno votato per Giani, spesso senza riuscire a fare il voto disgiunto (risultano oltre quarantamila schede nulle), e trattenendo a stento i conati di vomito: salvo accorgersi, ieri pomeriggio, della truffa subita. Il risultato è che la bella lista di Tommaso Fattori, Toscana a Sinistra, che nel 2015 aveva preso il 6,9 entrando in Consiglio regionale con due seggi, oggi con il 2,86 rimane fuori. E del resto dal Consiglio regionale toscano rimane fuori (secondo i dati attuali) ogni possibile sinistra: perché nella coalizione vincente eleggono consiglieri solo il Pd, la lista di Giani e Italia Viva, mentre i (peraltro risibili) cartelli ‘di sinistra’ creati ad hoc non superano lo sbarramento. Vincono dunque la paura, la credulità popolare e il cinismo di un sistema mediatico che, obbedendo a proprietà e poteri, all’unisono ha suonato l’allarme per l’inesistente pericolo fascista e invitato al salvifico voto per Giani, eliminando dalla narrazione qualunque altra lista.

Naturalmente, però, i problemi della sinistra sono più antichi e più profondi. Giani vince con i voti dei salvati, di coloro a cui conviene che tutto rimanga com’è: mentre il voto dei sommersi, dei poveri, degli esclusi (la base sociale naturale di ogni sinistra) rimane nell’astensione (il 37,3 per cento dei toscani non ha votato), o va (per disperazione e rabbia) alla Ceccardi, la candidata della Lega. Ma anche il 6,9 per cento di Toscana a Sinistra del 2015 veniva dai salvati: dai più generosi e illuminati dei salvati, che si impegnano nelle lotte per l’ambiente e per gli ultimi.

Stavolta sono stati terrorizzati, e si sono compattati per Giani, suicidando le loro idee. Ma è chiaro che, anche se avessero votato come nel 2015, il problema sarebbe stato lì, enorme: non esiste (in Toscana, in Italia, in Europa e forse nel mondo) una sinistra capace di portare al voto gli esclusi, i marginali, i poveri. E il sistema mediatico e quello elettorale, la forma stessa assunta dalle istituzioni, rende difficile o forse impossibile anche solo provare a costruirla.

E la vittoria del Sì (votata dal 69,64 per cento del 54,9 per cento che ha votato) prosciugando ancora l’acqua della rappresentanza popolare, aumentando l’oligarchia, restringendo lo spazio del dissenso, chiude un po’ di più quella porta già quasi serrata.

È sempre più evidente che la “Sinistra che non c’è” non nascerà in prossimità di elezioni e istituzioni. Occorre battere strade più lontane, più impervie.

## "LA NOTA DELLA VERITA'"

### "LA NOTA DELLA VERITA'"



Ci è arrivata fortunosamente una nota che con amara ironia spiega le manovre banditesche del cosiddetto Mondo libero. Chissà che non sia proprio la Bielorussia a insegnare un nuovo socialismo che non rimneghi proprio nulla del passato.





## Miriam su Facebook

## Lavorare meno, lavorare tutti

Diritti o profitti? Il governo Conte fin qui è stato dalla parte dei profitti, ma per uscire dalla crisi e aprire una prospettiva socialista occorre un ruolo attivo degli investimenti pubblici e la riduzione dell’orario di lavoro a parità di salario.

di Giovanni Bruno 21/09/2020



Credits: [https://cdn.pixabay.com/photo/2019/01/15/09/36/stopwatch-3933686\\_960\\_720.jpg](https://cdn.pixabay.com/photo/2019/01/15/09/36/stopwatch-3933686_960_720.jpg) La crisi economica conseguente alla pandemia ha aggravato pesantemente il sistema occidentale, devastato da più di un trentennio di restaurazione di capitalismo liberista selvaggio.

Il rinvio dei licenziamenti operato dal Governo Conte sono un piccolo provvedimento che ha coperto, temporaneamente, una parte esigua di lavoratori (quelli delle aziende che hanno avuto la possibilità di ricorrere alla Cassa Integrazione Straordinaria con l’accesso al Fondo d’Integrazione Salariale, tra cui i casi indecenti di aziende che hanno fatto richiesta senza avere avuto flessioni significative di fatturato, quando non lo hanno addirittura incrementato), ma che ha lasciato scoperti la stragrande parte di lavoratori precari – a contratto determinato o dipendenti da cooperative o aziende in appalto – completamente abbandonati a se stessi.

Una soluzione semplice, che ha un sapore antico, ma sarebbe invece una novità straordinaria in questa fase storica, è la strutturale [riduzione dell’orario di lavoro](#) per i dipendenti, mantenendo almeno gli attuali livelli salariali (già non particolarmente soddisfacenti, per usare un eufemismo), che permetterebbe una riorganizzazione delle attività produttive e degli addetti nelle aziende (le “risorse umane”) e introdurrebbe elementi di civiltà nel mondo del lavoro subordinato. La riduzione dell’orario di lavoro è una delle prime rivendicazioni del movimento operaio e socialista nella seconda metà dell’Ottocento: ridurre l’orario settimanale permetterebbe a lavoratori e lavoratrici di riappropriarsi di una porzione del proprio tempo di vita liberato dal lavoro, consentendo di evitare gli esuberi conseguenti a flessioni economiche e di non avere contrazione occupazionale, nonché di creare le condizioni per nuove assunzioni nelle auspicabili fasi di ripresa espansiva.

La condizione fondamentale per avviare un processo di riduzione dell’orario di lavoro è, ovviamente, che si mantenga un livello salariale adeguato, la parità di ritmi e salario rispetto alle attuali ore di lavoro, per non gettare milioni di lavoratori sotto la soglia di povertà (ampliando la platea dei working poor generati dalla precarizzazione delle relazioni contrattuali di lavoro). La precisazione è determinante perché il padronato, a partire dall’arcigno Presidente di Confindustria Bonomi che agisce la lotta di classe come una clava, è disponibile ad accogliere la proposta perché vi vedono l’opportunità di ristrutturare gli organici e tagliare così i costi del personale senza conflitto.

Il tabù della riduzione di orari a parità di salario è stato infranto dalla IG Metal, la federazione metalmeccanica tedesca, che ha avviato una campagna e una trattativa con la controparte per un processo di riorganizzazione del lavoro che non pesi sui lavoratori creando esuberi come conseguenza della pandemia. In Italia i timidi passi intrapresi [dalla Triplice confederale CGIL-CISL-UIL hanno trovato un interlocutore arcigno e arroccato su posizioni nettamente iperliberiste, determinato a mantenere lo scontro di classe aperto e senza minime concessioni: il neo-Presidente di Confindustria Bonomi](#), interprete inflessibile della lotta di classe condotta dal padronato per mantenere, ed accrescere, la rendita di posizione acquisita in questi decenni.

La questione della riduzione dell’orario di lavoro in Italia, infatti, non trova un’interlocuzione interessata, poiché la linea politica impressa da Bonomi si concentra sul rimettere in discussione l’accordo del 2018, il Patto per la Fabbrica, in modo da impedire aumenti salariali che non siano legati ad incrementi della produttività. In altre parole, la [Confindustria di Bonomi](#) è scesa in campo per recuperare sul piano dei profitti le concessioni salariali che arriveranno con la tornata dei rinnovi contrattuali, a partire da quello degli alimentaristi, che con i 119 euro sottoscritti a luglio faceva da apripista ad una stagione contrattuale importante, ma che è stato contestato dai vertici di Confindustria.

Negli incontri che si sono svolti in queste settimane, sono rimasti fuori dalla discussione tra sindacati e associazioni padronali proprio i temi più caldi e strategici, quello dei licenziamenti al termine del blocco imposto dal governo per l’emergenza sanitaria e quello della riduzione dell’orario di lavoro. Sono temi che hanno un valore politico determinante, che può trasformare la “normale” dialettica economico-sindacale in [una nuova prospettiva sistemica \(che può aprire scenari di trasformazione degli equilibri capitalistici se la leva pubblica viene orientata verso la redistribuzione della ricchezza anziché verso l’estrazione del profitto\)](#).

La partita che si pare è perciò determinante sul piano politico: [il modo in cui verranno utilizzati i miliardi del Recovery Fund ci dirà in che direzione l’esecutivo Conte può orientare la politica economica della prossima fase post-pandemica](#). Senza alcun dubbio, la fase che si apre vedrà la leva pubblica dello Stato avere un ruolo determinante: non è casuale che si stia aprendo la partita per portare alla Presidenza del Consiglio (o in un posto di potere in cui gestire la fase di ristrutturazione del capitale) Mario Draghi, l’uomo ispiratore delle privatizzazioni degli Anni ‘90, il difensore dell’Euro nella crisi sistemica più grave dopo il 1929, e infine oggi il “cavallo di razza” garante del capitalismo di Stato in un neo statalismo misto.

La leva pubblica è l’unico strumento per sostenere l’economia di mercato in questa fase: è per questo che l’accerchiamento a Conte è sempre più incalzante, anche se finora ha perfettamente incarnato le prospettive di un neocentrismo conservatore sul piano politico e neostatalista sul piano economico. Tuttavia, non basta invocare l’intervento dello Stato sul piano del controllo: negli ultimi dieci anni vi è stata una caduta di quasi il 19% degli investimenti pubblici (fonte ISTAT), che evidenzia come non sia sufficiente conferire allo Stato un ruolo di semplice controllo, [occorre invece che esso assuma un ruolo attivo nella sfera economico produttiva attraverso una programmazione degli investimenti e delle risorse che garantiscano gli interessi di tutta la collettività](#). Solo così si potrà ottenere una prospettiva che contrasti la logica del puro profitto come guida delle scelte politiche. Così, l’unica occasione che potrebbe avere l’attuale esecutivo per reggere è una radicale scelta di campo: [l’utilizzo di interventi pubblici che sottraggano il controllo economico e finanziario alle aziende private,](#)

[restringendo il campo del mercato](#) fino a ridurlo alla marginalità sistemica.

Che l’attuale esecutivo Conte – sia per la personalità neocentrista e interclassista del Primo Ministro, sia per la compagine neoliberista del PD e quella statalista a-rappresentativa del M5S – possa dare una svolta di sistema è assolutamente improbabile: il governo Conte, come lo potrà essere un eventuale esecutivo guidato da Draghi, agirà la leva pubblica dello Stato in funzione di rilancio dell’accumulazione nei settori produttivi in cui dominano le aziende private, come è [già accaduto negli anni tra il 2008 e il 2012 quando lo Stato si fece garante del sistema finanziario proteggendo le banche dal fallimento](#). La reale svolta – che potrebbe portare ad un utilizzo della leva pubblica in chiave di un riequilibrio tra pubblico e privato, con un ritorno ad un’economia mista a partecipazione statale – può darsi se si va ad incidere sull’orario di lavoro, a parità di salario e senza oneri per lo Stato (se non in misura marginale), e nella [riappropriazione del controllo pubblico statale delle aziende dei settori economico-produttivi e finanziari strategici](#) per il Paese, nel contesto del sistema di concorrenza commerciale internazionale sempre più squilibrato.

Per ottenere questo risultato, cioè l’avvio di un processo che vada oltre il keynesismo redistributivo o peggio il mero assistenzialismo e incida con riforme strutturali nel corpo del capitalismo globalizzato imperial-liberista, [sarà necessario sviluppare una mobilitazione straordinaria dei lavoratori, e riprendere la lotta di classe da parte delle fasce subalterne che finora l’hanno subita](#), praticata dalle classi dominanti ed esercitata da élites sempre più esclusive, che impongono il caos della concorrenza di mercato per mantenere il proprio dominio.

Riorganizzare le masse popolari è compito di un sindacato non più pronò agli interessi confindustriali e compatibile con le logiche del sistema vigente, come di una organizzazione politica che indichi chiaramente nell’anticapitalismo e nella prospettiva del socialismo l’unica strada praticabile, e indifferibile, per uscire dalle crisi periodiche e sempre più violente che scuotono l’Occidente capitalistico.

## Come cambia l’economia dopo la pandemia? Ne parliamo con F. Schettino

Il capitalismo cerca di recuperare i margini di profitto sottraendo salario sociale anche il meccanismo del debito pubblico. Lo Stato è ostaggio del suo maggiore azionista, i creditori. Occorre un audit del debito e il rilancio della pianificazione del sistema economico.

di Federico Giusti 21/09/2020



Credits: <https://c.pxhere.com/images/15/28/32cdd9456348245d048c5a0ca6c8-1586639.jpg!d>

Francesco Schettino è un economista, docente All’Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli e all’Università Popolare Antonio Gramsci di Roma. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni ed è stato uno dei maggiori collaboratori della pregevole rivista marxista La Contraddizione. Anche questo giornale ha ospitato alcuni suoi articoli. Dopo quelle rivolte a [Domenico Moro](#) e [Alan Freeman](#), anche a lui, che ringraziamo per la disponibilità, rivolgiamo alcune domande in merito alla fase che si va sviluppando a seguito della pandemia.

**Domanda (D).** La pandemia da Covid-19 ha senz’altro fatto da detonatore della crisi economica e l’ha inasprita. Per noi, però, la pandemia è intervenuta in un momento già critico per l’economia mondiale per cui essa non può essere considerata l’unica responsabile dei problemi economici che stiamo vivendo. Per te qual è la natura di questa crisi?

**Risposta (R).** Senza ombra di dubbio non si tratta di una nuova crisi. In altre parole, la Covid-19 ha agito da amplificatore della crisi da sovrapproduzione che già nel 2008 era esplosa in tutta la sua violenza - pur traendo origine almeno all’inizio degli anni 70. Del resto sarebbe sufficiente leggere i rapporti delle istituzioni internazionali - FMI in primis - che tra la fine del 2019 e l’inizio dell’anno in corso, vedevano il 2020 come l’annus horribilis considerando gli spaventosi passaggi a vuoto già avvenuti sui mercati finanziari statunitensi - e dunque mondiali - alla fine di settembre 2019.

**D.** La pandemia ha messo in evidenza alcuni grandi limiti della produzione snella e dell’internazionalizzazione dei processi produttivi. Pensi che questa crisi possa indurre le grandi aziende ed i loro governi a rivedere questo modello?

**R.** Molto improbabile. Il mercato è mondiale e la tendenza al monopolio è amplificata in momenti di crisi. È naturale che i piccoli produttori soccombano dinanzi alla marcia inarrestabile dei too big to fail. L’internazionalizzazione non è più una scelta strategica ma uno stato di cose dettato proprio dallo sviluppo del capitale mondiale nella fase imperialistica attuale.

**D.** Pur con differenze tra gli Stati, il sistema mondiale continua ad essere di tipo capitalistico. Pertanto, gli imprenditori non possono che affrontare la crisi scaricandola sui lavoratori e innescando un processo di centralizzazione che vede i grandi capitali fagocitare i più piccoli. Quale ti sembra la strategia dei grandi gruppi transnazionali per recuperare profitti e quali le misure concretamente adottate per realizzarla?

**R.** La conflittualità in fasi di crisi si inasprisce in doppio senso. Tra capitali e tra capitale e lavoro. La prima si svolge con lo scontro tra grandi capitali o anche nel dominio del grande sul piccolo (e la conseguente acquisizione). Quindi, per recuperare profitti, in una fase in cui con difficoltà il plusvalore si trasforma in profitto proprio per l’eccesso di sovrapproduzione, da una parte si investe in capitale fittizio (ossia speculazione, bolle finanziarie) dall’altra si deregolamenta il mercato del lavoro per ottenere quote maggiori di plusvalore, radice del profitto.

**D.** Come giudichi la reazione dei lavoratori che vivono in questo paese, dei loro sindacati e dei partiti che dovrebbero rappresentarne gli interessi?

**R.** Se parliamo di confederali e partiti presenti in parlamento, direi proprio nulla. Se vediamo i sindacati di base e piccoli movimenti, qualcosa si muove speriamo nella direzione auspicata.

**D.** Pensi che sia vincente una strategia che unifichi le rivendicazioni dei lavoratori dipendenti con quelle delle altre classi, inclusa la piccola borghesia, che stanno pagando il prezzo di questa crisi?

**R.** Ovviamente; ma le modalità con cui farlo sono ben lungi da esser scovate, specie se si considera che la classe dei lavoratori dipendenti è sempre più disgregata e priva di coscienza di classe, appunto.

**D.** La crisi ha fatto tornare all’ordine del giorno un modello capitalismo dove lo Stato non ha più soltanto il ruolo di controllare ma anche quello di imprenditore, anche se in Italia e in molte altre nazioni lo Stato pare svolgere prevalentemente una funzione assistenziale verso il capitale, socializzandone le perdite. Come giudichi questa svolta?

**R.** Non si tratta di una svolta. È una forma, con poco stile, di Keynesismo, stampella a chiamata del capitalismo. Lo stato che agisce come capitale non cambia nulla nella logica del sistema.

..segue a Pag.5 ./.



Cina consegna un nuovo aiuto medico a Siria



Damasco, 24 set (Prensa Latina) Siria ha ricevuto dalla Cina un nuovo carico di aiuto medico come parte della lotta contro la pandemia del coronavirus SARS-CoV-2, causante della COVID-19, ha annunciato il Ministero di Salute di questa nazione.

Questa volta, il carico include materiali medici diversi, dispositivi di protezione contro il virus e ventilatori polmonari, equipaggiamento che Siria ha serie difficoltà per acquisire per colpa del blocco degli Stati Uniti e dell'Unione Europea.

Cina ha consegnato in precedenza, altri tre lotti di assistenza umanitaria tra i mesi di aprile e giugno scorsi, un apporto che la nazione asiatica ha dichiarato che proseguirà.

Le assistenze consistono inoltre, in kit di prove per diagnosticare la COVID-19 e strumenti di protezione individuale, tra le altre somministrazioni di utilizzo vitale contro la pandemia, scoperta in questo paese lo scorso 22 marzo.

Ig/pgh

Xi definisce i piani per il Tibet "socialista moderno"



di Steve Sweeney

da <https://morningstaronline.co>

Traduzione di Marco Pondrelli per Marx21.it

Il presidente cinese Xi Jinping ha chiesto di impegnarsi per costruire un "nuovo socialismo tibetano" e per combattere il separatismo nella regione.

"Bisogna impegnarsi per costruire un nuovo Tibet socialista, moderno, unito,

prospero, culturalmente avanzato, armonioso e bello", ha detto Xi al settimo simposio centrale di due giorni sul lavoro in Tibet, che si è concluso sabato a Pechino.

Xi ha esortato la Cina a costruire una "fortezza inespugnabile" per mantenere la stabilità nella regione autonoma, proteggere l'unità nazionale ed educare le masse alla lotta contro lo "scissionismo".

Le politiche del governo sul Tibet per una nuova era hanno preso forma da quando sono state definite al 18° Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese (CPC) nel 2012, ha detto Xi.

Il premier ha sottolineato che le concezioni del PCC sul "socialismo con caratteristiche cinesi" e sull'autonomia etnica regionale devono essere sostenute in Tibet.

"Il buddismo tibetano dovrebbe essere guidato nell'adattamento alla società socialista e dovrebbe essere sviluppato nel contesto cinese", ha detto.

La lotta al separatismo rimane importante per lo sviluppo di un Tibet prospero, ha insistito Xi. Un movimento internazionale ha chiesto l'indipendenza del Tibet dalla Cina, che ha liberato la regione dal feudalesimo nel 1950.

Washington ha imposto divieti di viaggio ad alcuni funzionari cinesi che accusa di limitare l'accesso degli stranieri al Tibet. Gli Stati Uniti insistono nel sostenere "un'autonomia significativa" per la regione.

Molti sostenitori dell'indipendenza tibetana vogliono vedere il ritorno del Dalai Lama, fuggito nel 1959 a seguito di una fallita rivolta sostenuta dalla CIA, e che da allora vive in India.

Ma la Cina ha resistito con successo ai "movimenti separatisti reazionari", portando un enorme progresso sociale ed economico alla regione autonoma che languiva in condizioni medievali al tempo della rivoluzione del 1949.

Per la regione sono in programma diversi grandi progetti infrastrutturali e strutture di servizio pubblico, tra cui la ferrovia Sichuan-Tibet di 1.000 miglia, ha detto Xi.

Egli ha sottolineato che è necessario un impegno a lungo termine nel Tibet da parte della politica del comitato centrale del CPC, per garantire che esso mantenga il sostegno delle autorità centrali e l'assistenza del resto del Paese.

L'educazione politica e ideologica deve essere rafforzata nelle scuole tibetane per "piantare i semi dell'amore per la Cina nel profondo del cuore di ogni giovane", ha insistito Xi.

La Fake Room di Milena Gabanelli contro la Cina



di Francesco Santoianni

Milena Gabanelli? Una volta, quando vestiva i panni di battagliera reporter, era la beniamina del Popolo della Rete che le aveva perdonato la sua [intervista a Mario Monti](#). Oggi, accomodatasi nel Corriere della Sera (dopo i suoi articoli sulla [Corea del Nord](#) e sulla [Siria](#)) ritorna a [tuonare contro la Cina](#) con il, davvero sorprendente , articolo “ [Coronavirus: ecco le responsabilità della Cina](#)” basato su inconsistenti documentazioni e stantie accuse.

Si, ma allora perché segnalare questo articolo?

Perché oggi, con una Cina dove, persino a Wuhan, ci si affolla discoteca e un Occidente che stenta a riprendersi, l'enigma sul come la Cina abbia fatto ad uscire indenne dal Covid si traduce in una rabbiosa campagna mediatica che non lascia presagire nulla di buono.

Già, ma come ha fatto la Cina ad uscire indenne dal Covid? È plausibile che, con una infezione manifestatasi a novembre e stringenti misure profilattiche attuate solo a febbraio, abbia avuto, su una popolazione di oltre 1,4 miliardi di persone, solo 4.634 decessi (tutti concentrati nel Wuhan-Hubei)?

...

Ndr. In Cina si sono prese straordinarie misure da parte del governo (tra cui la costruzione di due ospedali da mille posti in quindici giorni, sotto gli occhi di tutte le TV del mondo)

Per nostra fortuna anche l'Italia, dopo un primo momento di naturale sbandamento, con gli indici che salivano spaventosamente, si è cercato di prendere almeno ispirazione dalle precauzioni cinesi, e oggi possiamo vantare il minor contagio tra i Paesi industrializzati ed un encomio da parte della OMS.

Altri Governi che hanno sottovalutato il problema oggi si trovano nelle peste, sono costretti a vivere alla giornata sperando di sopravvivere mettendo gli uni contro gli altri. E magari. Scaricando la colpa di tutto sulla Cina. Come fa la Gabanelli.

**NDR: È IN CORSO UNA CAMPAGNA BECERA E SUICIDA CONTRO LA CINA E NON CREDO CHE SIA SOLO PERCHÈ STIAMO ASPETTANDO IL POMPEO. SULLA 7- LA GABANELLI HA AVUTO IL CORAGGIO DI ACCUSARE LA CINA DEL MILIONE DI MORTI CHE CI SONO STATI A TUTT'OGGI NEL MONDO PER IL COVID19- IMPUTANDOLO AI DUE O TRE MESI DI RITARDO CHE AVREBBE AVUTO LA CINA PRIMA DI ACCORGERSI DI QUELLO CHE STAVA ACCADENDO E QUINDI DARE L'ALLARME A TUTTO IL MONDO: MA QUANTI MORTI C'ERANO STATI NEL MONDO A FEBBRAIO DI QUEST'ANNO SE SI TOLGONO QUELLI MORTI IN CINA? E SE LA CINA HA PRESO PROVVEDIMENTI CONTEMPORANEAMENTE AL PROPRIO ANNUNCIO- QUANTI MORTI CI SONO STATI A TUTT'OGGI IN CINA? E -CARA GABANELLI- QUELLO CHE DOVRESTI CHIEDERTI PIUTTOSTO È: 'QUANTI MORTI CI SONO STATI IN GENERALE NEI PAESI SOCIALISTI E QUANTI INVECE CE NE SONO STATI NEI PAESI CAPITALISTI?' NON SAREBBE ORA DI METTERE- NELLA NOSTRA SCALA DEI VALORI- LA VITA UMANA DAVANTI ALLO SFRUTTAMENTO ECONOMICO DEGLI STRATI PIÙ DEBOLI DEI PAESI CAPISTALISTICI? QUANTO ANCORA DOVREMO SOPPORTARE UN TALE STATO DI COSE PRIMA DI RIEMPIRE LE PIAZZE E PRETENDERE UN CAMBIO DI ROTTA? I PRODOTTI CINESI SONO OTTIMI E LE INDUSTRIE CINESI SONO SERISSIME: COMPAGNI -QUI COME MINIMO BISOGNA FARE IL CONTRARIO DI QUELLO CHE FA BDS CONTRO ISRAELE E CIOÈ COMPRARE ON LINE TUTTO IN CINA- SI RISPARMIA E SI DÀ UN MESSAGGIO CHIARO E INCONTROVERTIBILE AL GOVERNO ITALIANO- NEL CASO CHE FOSSE TENTATO DI TAGLIARSI DA SOLO GLI ATTRIBUTI PER PRIMEGGIARE TRA I LACCHÈ DEGLI USA: LANCIAMO L'HASHTAG "#USAeGETTA"**

Segue da Pag.3: Come cambia l’economia dopo la pandemia? Ne parliamo con F. Schettino

**D.** Tra le misure adottate da vari governi c’è il reddito di emergenza (o come lo si vuole definire). Noi pensiamo sia una risposta indispensabile per chi ha perso fette importanti di salario durante la chiusura delle attività ma non può essere la strategia da perseguire anche dopo l’emergenza, quando bisognerà puntare a creare posti di lavoro e a ripartire equamente il lavoro attraverso la riduzione dell’orario. Tu che ne pensi?

R. Condivido.

**D.** Draghi ha proposto di rispondere all’emergenza in atto trasformando il debito privato in debito pubblico e anche le istituzioni europee non sono più così intransigenti e hanno allentato di gran lunga la stretta verso i paesi indebitati. Finita l’emergenza sarà possibile tenere sotto controllo i conti pubblici e a quali costi per i lavoratori?

R. Socializzare le perdite e privatizzare i profitti. Questo è il mantra delle istituzioni, oltreché di chi le movimenta, i capitalisti. Ovvio che tra qualche anno pagheremo in maniera salata il conto di questo indebitamento crescente.

**D.** Dato per scontato che tu condivida con noi la necessità di superare il modo di produzione capitalistico, necessità divenuta ancora più impellente alla luce delle nuove problematicità emerse a seguito del Covid-19, ci poniamo la questione di affrontare alcuni nodi della crisi attuale, pur nell'ambito dell'attuale sistema capitalistico, in un senso che vada verso una maggiore equità e soprattutto verso un accumulo di forze per poter resistere all'attacco del capitale e prospettare soluzioni di tipo socialista. Secondo te esistono modi di affrontare l'emergenza, di rilanciare le attività produttive e di potenziare i servizi pubblici in alternativa all'indicazione di espandere il debito pubblico e di socializzare quello privato?"

R. Non bisogna illudersi. La macchina del debito pubblico è la più grande leva dell'accumulazione capitalistica, come ricordava Marx. In tale maniera i privati divengono i principali azionisti dello Stato e ne detengono, ancor di più le redini. È un sistema che alimenta profondamente il capitale e lo tiene in piedi favorendo le classi dominanti e, dunque, determinando delle perdite incalcolabili e spesso irrecuperabili per i lavoratori e le altre classi sfruttate. Proprio per questo, se il sistema non si cambia, misure alternative non hanno senso. Quello che ha invece molto più senso è cercare di capire come si forma il debito, creare delle commissioni di audit in modo da esercitare un controllo popolare sulla spesa pubblica e su come quote di salario attraverso la tassazione vengono trasferite tout court proprio attraverso l'agire dello stato capitalista. Creare coscienza di quello che accade e non farsi sopraffare da quella che giustamente Engels chiamava "superstizione dello Stato" è fondamentale. Stato vs mercato è infatti una finta dicotomia tutta interna alle teorie borghesi come se il socialismo potesse calcolarsi a percentuali di intervento pubblico nel sistema di capitale. Se così fosse, del resto, dovremmo ammettere che il ventennio fascista ha rappresentato l'esempio di socialismo più avanzato della storia d'Italia. Una evidente aporia.

Pertanto, riuscire a entrare nelle maglie del sistema del debito, mostrare che molti miliardi che vengono regalati sotto forma di interesse – e pertanto detratti da quote di salario indiretto ossia di scuola, sanità e servizi pubblici in generali – senza che talvolta siano legittimi proprio i contratti precedentemente stipulati (si veda ad esempio quel che sta accadendo in merito in America latina) è di fondamentale importanza perché mostra quel che c'è dietro il "non ci sono i soldi"; "i parametri dell'Europa non ce lo permettono": una grandissima accumulazione di capitale che va oltre il consueto meccanismo di sfruttamento e di accaparramento di quote di plusvalore nel processo produttivo e di profitto in quello complessivo.

Infine, mi preme sottolineare come possiamo e dobbiamo riprendere in mano strumenti della nostra tradizione come quello della pianificazione del sistema economico che può e deve rappresentare una vera alternativa all'anarchia del capitale.

**D.** Nonostante l’emergenza, è durata mesi a livello Ue la trattativa sui meccanismi, l’entità, le modalità e i tempi di restituzione o meno degli aiuti agli stati membri. È adeguata la risposta europea alla gravità della situazione? È opportuno mettere in campo la rivendicazione di un’uscita dell’Italia dall’Ue (e quindi dall’euro)?

R. Secondo me parlare dell'uscita da Ue o dall'Euro non ha senso ora come non l'ha mai avuta neanche prima (non approfondisco ma ho scritto diversi articoli sulla questione). L'apparente incapacità delle istituzioni è il riflesso di una classe dominante europea falciata da conflitti molto pesanti.

**D.** Ci sono paesi che hanno adottato politiche economiche coerenti con gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari?

R. Direi di no, sebbene le scelte della Repubblica popolare cinese - per quanto molto complesse da comprendere sino in fondo - continuano a stimolare molto il dibattito

## Acqua. Il referendum violato



Credits: <https://p0.pikist.com/photos/326/264/green-plastic-pipes-culvert-water-sewage-pipe-thumbnail.jpg>

**In Toscana, come in mille altri posti, Acque Spa e le amministrazioni comunali dell'ex Ato 2 non applicano gli esiti dei referendum del 2011 e invece di procedere con la ripubblicizzazione della gestione applicano continui aumenti tariffari.**

GIGA 21/09/2020

In Toscana il servizio idrico integrato (composto da 3 voci di spesa: fornitura d'acqua, Fognatura e Depurazione) negli ultimi 30 anni, per effetto delle politiche neoliberiste di privatizzazione, ha subito una radicale trasformazione, passando da una fornitura, con basse tariffe, erogata direttamente dalle amministrazioni comunali alla gestione da parte di aziende municipalizzate per poi essere assegnato, a partire dal 2002, a società a capitale misto, pubblico-privato. Lo statuto di queste ultime, pur riservando la nomina della presidenza alla parte pubblica, in genere un politico locale non rieleto, prevedono un amministratore delegato (management) espressione della componente privata (tabella 6), il quale sino ad oggi ha improntato le linee aziendali all'insegna della massimizzazione del profitto, aumentando le tariffe e riducendo al minimo gli investimenti nelle reti di trasporto e distribuzione. Acquedotti toscani che, pertanto, risultano in grave stato di criticità a causa di scarsi interventi di manutenzione straordinaria da parte delle società di gestione, come confermano i dati contenuti nella Tavola 1.5 del rapporto Istat "Utilizzo e qualità della risorsa idrica in Italia" del dicembre 2019 [1] dai quali emerge come in Toscana le perdite delle reti idriche nel 2015 ammontavano a ben 43,4%, valore non solo superiore alla media nazionale di 41,4% ma, addirittura, in aumento del 4,8% rispetto al 2012.

Per toccare con mano l'impatto dell'aumento dei costi della fornitura idrica integrata sulle casse delle famiglie abbiamo effettuato uno studio sull'entità delle tariffe e delle fasce di consumo fissate dai 2 gestori nel corso degli ultimi 20 anni nei comuni del Basso val d'Arno. Nella tabella 1 riportiamo inizialmente le tariffe applicate, per la sola fornitura idrica, nell'anno 2001 dalla società Gea Spa, a completo controllo pubblico, e, successivamente, quelle di Acque Spa, società mista pubblico-privato, fra il 2002 e il 2013, mentre nella penultima riga troviamo gli esorbitanti aumenti percentuali intercorsi fra il 2001 e il 2013. Nell'ultima, invece, sono riportati gli incrementi registrati fra il 2011 e il 2013, vale a dire nel periodo successivo all'effettuazione dei Referendum del giugno 2011, i cui risultati disponevano, oltre al ritorno del servizio in mano pubblica, anche l'eliminazione della remunerazione del capitale investito dai privati. Acque Spa e i Sindaci dell'ex Ato 2, non solo hanno disatteso la volontà popolare non attuando la cancellazione della rendita del 7%, ma hanno, addirittura, continuato ad aumentare in modo arbitrario le tariffe.

Tabella 1: tariffe della 'sola fornitura idrica' per le utenze domestiche 1 (residenti) fra 2001 e 2013

Tariffe in euro della 'sola fornitura idrica' per le utenze domestiche - periodo 2001-2013						
Periodo	Gestore	Tariffa agevolata al mc. (0.80)	Tariffa base al mc. (81-200)	Tariffa 1 eccedenza al mc. (201-300)	Tariffa 2 eccedenza al mc. (oltre 300)	Quota fissa annua
2001	GEA SpA	0,156	0,375	0,625	1,251	2,784
2002	GEA SpA	0,514	0,686	0,932	1,119	15,493
2006	Acque Spa	0,676	0,902	1,225	1,470	20,358
2009	Acque SpA	0,867	1,157	1,573	1,888	26,395
2011	Acque SpA	0,984	1,313	1,784	2,141	29,891
2012	Acque SpA	1,050	1,400	1,900	2,28	36,09
2013	Acque SpA	1,116	1,489	2,024	2,428	38,44
Aumento 2001-2013		615,38%	297,06%	223,84%	94,08%	1'280,74%
Aumento 2011-2013		11,34%	13,40%	11,34%	11,34%	12,87%

Procedendo all'analisi degli importi dell'intera fornitura comprensivi, oltre che dell'Acque-dotto, anche della Fognatura e dello smaltimento, rileviamo come nell'anno 2013 le tariffe raggiungano cifre molto elevate comprese fra 1,821 della fascia agevolata ed i 3,962 euro/mc.. dell'eccedenza II, alle quali va aggiunta la quota fissa di 38,44 euro annui. A tal proposito, è opportuno rilevare come l'elevata quota fissa finisca per gravare in modo iniquo sulle utenze mono o bi-personali con consumi contenuti (es. pensionati), aumentandone in modo sensibile gli importi delle fatture.

Tabella 2: tariffe del servizio idrico integrato per le utenze domestiche 1 (residenti) anno 2013

Tariffe in euro del 'servizio idrico integrato' per le utenze domestiche anno 2013				
Tariffe	Acque-dotto	Fognatura	Depurazione	Totale al mc.
Agevolata (mc. 0,80)	1,116	0,143	0,561	1,821
Base (mc. 81-200)	1,489	0,191	0,748	2,429
1 Eccedenza (mc. 201-300)	2,024	0,260	1,018	3,302
2 Eccedenza (mc. oltre 300)	2,428	0,312	1,221	3,962
Quota fissa	38,44			

Ulteriori aumenti delle tariffe si sono verificati anche nel 2016 e nel 2017 (tabelle 3 e 4) in contemporanea con la rimodulazione delle fasce di consumo, combinato disposto che va a penalizzare la quasi totalità degli utenti. In quale famiglia in Italia si consuma infatti meno di 30 mc. all'anno? Riducendo la fascia di consumi soggetta a tariffa agevolata a soli 30 mc./annui si va a colpire nuovamente le famiglie con uno o due componenti, alle quali viene così applicata in prevalenza la tariffa base. Ugualmente subiscono pesanti aumenti le utenze con i consumi più usuali, vale a dire quelle delle famiglie di 3-4 persone che consumano in media fra 100 e 200 mc. annui e che passano da una tariffa di 2,429 euro/mc. del 2013 a 3,613 nel 2017.

Tabella 3: tariffe del servizio idrico integrato per le utenze domestiche 1 (residenti) anno 2016

Tariffe in euro del 'servizio idrico integrato' per le utenze domestiche anno 2016				
Tariffe	Acque-dotto	Fognatura	Depurazione	Totale al mc.
Agevolata (mc. 0,80)	0,213	0,221	0,561	1,298
Base da 30 a 90 mc	1,638	0,221	0,864	2,723
1 Eccedenza da 90 a 200 mc	2,323	0,221	0,864	3,408
2 Eccedenza oltre 200 mc	2,463	0,221	0,864	3,548
Quota fissa	38,44			

Tabella 4: tariffe del servizio idrico integrato per le utenze domestiche 1 (residenti) anno 2017

Tariffe in euro del 'servizio idrico integrato' per le utenze domestiche anno 2017				
Tariffe	Acque-dotto	Fognatura	Depurazione	Totale al mc.
Agevolata (mc. 0,80)	0,226	0,234	0,916	1,376
Base da 30 a 90 mc	1,736	0,234	0,916	2,886
1 Eccedenza da 90 a 200 mc	2,463	0,234	0,916	3,613
2 Eccedenza oltre 200 mc	3,461	0,234	0,916	4,611
Quota fissa	56,35			

..segue ./.



Segue da Pag.5: Acqua. Il referendum violato

L'essere in presenza di una strategia aziendale ispirata dalla logica del profitto si evince chiaramente non solo dall'analisi delle tariffe ma anche dalla rimodulazione delle fasce di consumo, attuata ben due volte nell'ultimo quinquennio, entrambe tese a penalizzare le utenze con consumi più bassi, i pensionati ed i settori sociali più fragili, e chi ha comportamenti virtuosi orientati alla riduzione dell'utilizzo della risorsa idrica.

Lo studio effettuato sul periodo 2001-2020 mette in risalto i seguenti aspetti delle politiche tariffarie di Acque Spa, oltre a quello di un generale vertiginoso trend rialzista:

1) un **tendenziale restringimento dell'entità della fascia di consumo soggetta a tariffa agevolata** che si riduce fra il 2001 e il 2017 da 80 a 30 mc. con importo del solo acquedotto che passa da 0,156 a 0,226 euro/mc. con doppia penalizzazione per i consumi scarsi.

2) **fra il 2017 e il 2020 la fascia di consumo più bassa viene innalzata a 55 mc.**, tuttavia, con un aggravio dei costi in quanto, al contempo, **la tariffa agevolata aumenta di circa 4 volte**, da 0,226 euro/mc. a 0,942, andando a incidere ulteriormente su chi consuma poco come gli anziani (tabella 5).

3) **le fasce di consumo** sono state **ridotte da 4 a 3** negli ultimi 2 anni con conseguente ridefinizione delle tariffe e aggravio per la bassa e la media, nelle quali il costo totale della fornitura passa rispettivamente, fra il 2017 e il 2020, da 1,376 a 2,190 euro/mc. e da 2,886 a 3,133; mentre per le fascia di eccedenza, che dalla soglia di 200mc. scende a 135, si riduce da 4,611 a 4,293 euro/mc.

Tabella 5: tariffe del servizio idrico integrato per le utenze domestiche 1 (residenti) anno 2020

Tariffe in euro del 'servizio idrico integrato' per le utenze domestiche anno 2020				
Tariffe	Acque-dotto	Fogna-tura	Depura-zione	Totale al mc.
Agevolata da 0 a 55 mc.	0,942	0,254	0,994	2,190
Base da 56 a 135 mc.	1,885	0,254	0,994	3,133
Eccedenza oltre 135 mc.	3,045	0,254	0,994	4,293
Quota fissa	61,17			

Lo studio della dinamica tariffaria e delle fasce di consumo, dell'ultimo ventennio, dell'ex Ato 2 della Toscana, dal 2015 Conferenza Territoriale 2, e paradigmatico per l'intera regione, conferma come il modello misto pubblico-privato comporti penalizzazioni per i cittadini e lautì profitti per il gestore monopolista, oculato negli investimenti nelle reti e vessatorio nella determinazione delle tariffe, in questa regione le più alte in assoluto a livello nazionale. Come riporta, fra le varie, anche una agenzia Adnkronos del 12 giugno 2020 [2], "nel 2019 una famiglia italiana ha speso in media 434 euro per il servizio idrico integrato e la regione più cara è la Toscana. [...] con una spesa media annua di 688 euro, seguita Umbria (531 euro), Marche (527 euro) ed Emilia Romagna (511 euro)".

L'attuale composizione societaria di Acque Spa annovera in qualità di partecipazione privata la società Adab Spa, raggruppamento comprendente le società Acea SpA (ex municipalizzata del comune di Roma evolutasi in multinazionale delle utilities), Suez Italia SpA (divisione italiana dell'omonima multinazionale franco-belga che a sua volta controlla il 23,3% del capitale di Acea), Vianini Lavori SpA (società controllata dalla holding Caltagirone SpA) e CTC (Consorzio Toscano Cooperative) Società Cooperativa la cui attività risulta la "Costruzione di edifici residenziali e non residenziali". Dall'analisi degli obiettivi societari emerge come la mission del capitale privato in Acque Spa, ad eccezione di Suez, esuli dal core business aziendale, che come riporta lo stesso sito della società "è quella di garantire l'accesso, la qualità e la continuità del servizio in tutto il territorio di competenza" [3], ma sia invece orientato verso il settore delle costruzioni. Pertanto, risulta evidente come il capitale privato di Acque Spa abbia come fine esclusivo il conseguimento di sicuri e ingenti profitti in un contesto privilegiato come quello del regime monopolistico. Utili, peraltro, ricavati a detrimento della qualità del servizio, sempre più penalizzante per l'utenza come testimoniano, fra le tante, le tariffe in costante aumento, le fasce di consumi rimodulate a danno dei cittadini, le ingenti perdite delle reti, un eccesso di burocrazia nelle pratiche e atteggiamenti vessatori di vario genere, come ad esempio avviene in caso di disdetta della fornitura idrica con l'automatica rimozione del contatore costringendo, in caso di riattivazione ad una nuova installazione dello stesso con spese aggiuntive di circa 80 euro.

Alla luce di quanto emerso dal nostro studio, al fine di migliorare la qualità del servizio, di contenere le tariffe, di aumentare gli investimenti nelle reti e di garantire alla cittadinanza un diritto essenziale per la sopravvivenza umana, risulta imprescindibile rispettare i risultati emersi dai Referendum del 2011, riportando sotto controllo pubblico la fornitura idrica integrata, sottraendola agli spasmodici appetiti del capitale. Imprese, quelle in questione, scevre da particolari forme di responsabilità sociale e sempre alla ricerca, grazie alle connivenze politiche, di opportunità di investimento in settori privilegiati in grado di garantire cospicui profitti. Nel caso del modello toscano derivanti sia dall'attività di fornitura del servizio idrico integrato che da un'inaccettabile remunerazione del 7% sul capitale investito nelle infrastrutture.

Eppure, l'esperienza di Napoli, dove il sindaco De Magistris, applicando gli esiti dei referendum, ha riportato sotto controllo pubblico la gestione del servizio idrico con ottimi risultati per i cittadini, sembra indicare l'esatto contrario: nonostante la società ABC (Acqua Bene Comune), creata appositamente allo scopo, abbia introdotto una politica di moderazione tariffaria e abolito la remunerazione del 7% sul capitale investito, riesce a chiudere regolarmente i bilanci in attivo, con gli utili che vanno ad incrementare le entrate comunali.

In qualità di semplici cittadini e a nome di tutti coloro che si recarono in massa alle urne nel giugno 2011 lanciando un preciso segnale agli amministratori locali e al governo sul chiaro orientamento dell'elettorato di sottrarre un diritto inalienabile dell'uomo, come quello dell'accesso all'acqua, allo sfruttamento dei privati, troviamo quantomeno contraddittorio che le amministrazioni comunali dei 55 comuni dell'ex Ato 2, schieratesi all'epoca compatti per il Sì al referendum, continuino a disapplicarne i risultati e a prorogare la concessione della gestione, come avvenuto l'ultima volta il 28 ottobre 2018. In tale occasione, infatti, all'assemblea dell' AIT (l'Autorità Idrica Toscana, ente pubblico istituito nel dicembre 2011) i sindaci, senza alcun passaggio nei Consigli comunali, hanno proceduto alla ratifica della proroga della concessione del servizio fino al 2031 ad Acque Spa, dopo averla già prolungata dal 2021 al 2026 una prima volta nel 2015. Una modalità particolare, quella scelta dai 55 sindaci di rispettare i Diritti umani fondamentali, fra i quali l'Assemblea Generale dell'Onu, il 28 luglio 2'010, ha inserito anche l'accesso all'acqua potabile e, soprattutto, i principi democratici, intesi come rispetto della volontà popolare.

Tabella 6: incarichi dirigenziali e compensi relativi all'anno 2014 erogati nel 2015

Il Consiglio di Amministrazione	
Presidente	Giuseppe Sardu
Amministratore Delegato	Giovanni Marati
Vice-Presidente	Giancarlo Faenzi
Consigliere	Andrea Bossola
Consigliere	Emanuela Cartoni
Consigliere	Valentina Cesaretti
Consigliere	Giovanni Guidi
Consigliere	Giovanni Giani
Consigliere	Rolando Pampaloni

Il Consiglio Sindacale	
Presidente	Alberto Lang
Membro	Gino Valenti
Membro	Francesca Cavaliere

Compensi Esercizio 2015			
	Parte Fissa	*Parte Variabile	Totale
Presidente	48600	48600	97200
Vice Presidente	13200	13200	26400
Amm. Delegato	42400	42400	84800
Consiglieri (n.6)	43200	43200	86400
Totali			294800

\*Erogata nel 2015 - competenza 2014

GIGA sta per Gruppo Insegnanti di Geografia Autorganizzati

## In Nicaragua l'imperialismo sta preparando un golpe per rovesciare il governo sandinista



di Mauro Gemma per Marx21.it

E' appena fallito il tentativo di golpe in Bielorussia e già l'imperialismo sposta i suoi artigli su altri paesi che non intendono soggiacere ai suoi diktat.

Ora è venuto il momento del Nicaragua in vista delle elezioni generali del prossimo anno (novembre 2021). La destabilizzazione del paese attraverso azioni sovversive è l'obiettivo comune degli Stati Uniti e dei settori più aggressivi dell'opposizione locale. Lo afferma

William Grigsby, direttore e commentatore politico di una radio a Managua.

Grigsby ritiene che il processo di ingerenza imperialista e di cospirazione eversiva dell'opposizione filo-statunitense sia in fase di accelerazione: la sua emittente, Radio La Primerísima, ha rivelato all'inizio di agosto l'esistenza di documenti che confermano un piano predisposto dall'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID) che si propone di scongiurare la prevista sconfitta elettorale dell'opposizione alle urne e di preparare uno scenario simile a quello messo in atto, anche in questi giorni, in diversi paesi, come la Bielorussia e il Venezuela, che resistono alle pressioni dell'imperialismo.

In questo contesto, a metà del mese di agosto si è tenuto un incontro, convocato con urgenza, tra un alto funzionario statunitense, il sottosegretario di Stato ad interim per gli affari dell'emisfero occidentale, Michael Kozak, e rappresentanti di tre dei sette gruppi che compongono il cartello della “Coalizione nazionale, dell'opposizione”.

Riconoscendo esplicitamente che gli Stati Uniti guidano e finanziano l'opposizione in Nicaragua e che gli oppositori dipendono direttamente dalle linee guida di Washington, gli interlocutori di Kozak si preparano ad eseguire con diligenza gli ordini ricevuti, prevede Grigsby.

**I milioni di USAID - (Fonte: Avantel, settimanale del Partito Comunista Portoghese)**

Recentemente, è stato rivelato a Managua che USAID ha consegnato quasi 3,7 milioni di dollari a una ONG che promuove la destabilizzazione in Nicaragua. Radio La Primerísima ha parlato nel suo sito web del finanziamento erogato a favore della Fondazione nicaraguense per lo sviluppo economico e sociale (Funides).

Il Funides svolge un ruolo di primo piano nell'azione di destabilizzazione del governo guidato dal Fronte sandinista, mediante diversi programmi e gruppi che li mettono in pratica.

Questa ONG è strettamente legata alla Central Intelligence Agency (CIA), di cui USAID è braccio esecutivo in Nicaragua, è ha tra i suoi obiettivi quello di garantire la "sicurezza nazionale" degli USA, “minacciata ogni volta che un Paese decide di liberarsi delle sue catene”, ha commentato la stazione radio di Managua.

Sebbene i milioni di dollari dati da USAID a Funides vengano presentati come finanziamenti per diversi programmi di sviluppo, la verità è che l'unico loro obiettivo è cospirare contro il governo nicaraguense, afferma La Primerísima.

La radio menziona anche, come fonti di queste ingenti somme consegnate a gruppi coinvolti nel tentativo di colpo di stato di due anni fa in Nicaragua, altre organizzazioni americane come la National Foundation for Democracy (NED), l'International Republican Institute (IRI) , il National Democratic Institute (NDI) e le Open Society Foundations.

## La necessità del razzismo per incrementare lo sfruttamento

**Più il capitalismo entra in crisi è più ha necessità di fomentare il razzismo per dividere gli oppressi e fomentare la guerra fra poveri**  
di Renato Caputo 27/09/2020



Credits: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/08/31/di-cosa-parliamo-quando-parliamo-di-razzismo/5412518/>

Certamente è necessario evitare di **naturalizzare** il fenomeno del razzismo, dal momento che si rischia in tal modo di **giustificarlo, normalizzarlo**, eternizzarlo. D'altra parte non bisogna sottovalutare gli aspetti “**preistorici**” del **fenomeno**, ovvero una certa tendenza presente ai livelli meno evoluti dello sviluppo umano di temere il diverso, il radicalmente altro e di dotarsi di una identità collettiva proprio nella persecuzione del diverso, che **non ha modo di integrarsi**

..segue ./.

Segue da Pag.6: La necessità del razzismo per incrementare lo sfruttamento

. Da questo punto di vista il razzismo potrebbe essere inteso in modo psicoanalitico freudiano come comoda occasione per **scaricare all’esterno il proprio impulso primario di morte**, che rischierebbe al contrario di trovare sfogo all’interno dello stesso soggetto. O altrimenti, sempre per restare nell’ambito freudiano, come risposta irrazionale al **crescente disagio della civiltà**.

D’altra parte, il razzismo ha svolto una funzione sociale ed economica decisiva sin nei tempi più antichi come più comoda giustificazione del passaggio **da forme di comunismo primitivo**, all’interno del proprio gruppo, alla possibilità di **rendere schiavi i diversi**, gli altri all’esterno, preparando il terreno per il passaggio **al modo di produzione schiavistico**.

Allo stesso modo debbono essere considerate, all’interno dello stesso nucleo familiare, le tendenze del **patriarcato** a condannare alla **schiavitù domestica** le donne e gli stessi figli. Anche in tal caso questa forma di dominio dipende da un **mancato riconoscimento dell’altro come eguale** e del conseguente imporsi di un rapporto diseguale, il **rapporto servo-padrone**. Quest’ultimo, fondato sul mancato riconoscimento dell’altro, trova spesso proprio in **forme di razzismo la propria pseudo-giustificazione**.

Abbiamo poi il razzismo che si esplicita nella **volontà di potenza** di una civiltà più avanzata rispetto a una più arretrata, anche in tal caso il **mancato riconoscimento dell’umanità dell’altro** ne consente più facilmente tanto lo **sterminio**, quanto l’**assoggettamento** nel rapporto servo-padrone.

Il richiamo a queste forme “primitive” di razzismo è importante per comprendere come ancora oggi le **classi dominanti** riescano a consolidare il proprio imperio mediante il classico principio del **divide et impera**, generalmente giustificato in termini razziali, che paradossalmente trova terreno fertile anche fra i **subalterni privi di coscienza di classe** e di una qualche forma di autonomia culturale rispetto all’egemonia dell’ideologia dominante.

Questa base **ancestrale** favorisce certamente le **forme anche contemporanee di razzismo**. D’altra parte per intendere queste ultime sono ben più importanti le forme più propriamente **storiche di razzismo**, legate alla **progressiva divisione delle società primitive in classi con interessi necessariamente contrastanti**. In tal caso, le classi dominanti tenderanno a giustificare e a eternizzare il loro dominio, che col tempo **tenderà a divenire sempre più irrazionale**, sfruttando coscientemente il razzismo “primitivo”, fondato essenzialmente sull’**ignoranza**, in quanto da tempo la **scienza ha ampiamente dimostrato che non esistono razze umane**. Questo spiega come lo **storico razzismo classista** sia comunque agevolato dal poter **strumentalizzare il razzismo primitivo**, sfruttando, per limitarci a un solo caso emblematico, il differente colore della pelle.

Così l’affermarsi delle società classiste è indissolubilmente connesso al **divenire per sé del razzismo** in sé ancestrale, ossia della volontà di **sfruttare in modo cosciente l’ignoranza** che favorisce la diffusione di concezioni antiscientifiche come quelle razziste. Così, ad esempio, come evidenziava già Giambattista Vico, nei tempi antichi le classi dirigenti giustificavano il loro dominio sociale sfruttando la concezione mitologico-religiosa, ampiamente diffusa fra i lavoratori manuali, sostenendo che i **nobili avrebbero avuto origini divine, mentre le masse popolari animali**. D’altra parte la stessa schiavitù domestica della donna si è ampiamente giovata di antichi pregiudizi per cui il sesso femminile **sarebbe privo di ragione e/o di anima**.

Storicamente anche le diverse religioni hanno e contribuiscono ancora oggi a favorire attitudini primitive razziste verso i fedeli di altre religioni o verso persone che sembrano non condividere le sedicenti “naturali” credenze religiose.

Detto ciò, non si può in nessun modo considerare in epoca moderna e contemporanea il razzismo come un **mero residuo del passato**, destinato necessariamente, con il tempo e lo sviluppo economico e culturale, a venir meno. Proprio perché per le società classiste – dal momento che il loro dominio tende, necessariamente, con il tempo a divenire sempre più irrazionale e il loro dominio sulle classi subalterne tende ad apparire sempre più difficilmente giustificabile sul piano etico e morale – il **ricorso al razzismo diviene indispensabile a mantenere l’egemonia** e a salvaguardare così rapporti di produzione sempre più **palesemente anti sociali**.

Altrimenti non sarebbe spiegabile come una delle forme più **estreme e totalizzanti di razzismo** si sia in epoca contemporanea affermata proprio in Germania, ovvero nel **paese per diversi aspetti più avanzato a livello internazionale**. Ancora più difficile sarebbe spiegare come un ricco razzista, proprio ostentando quest’ultimo aspetto, sia divenuto l’uomo oggi alla guida della **maggiore potenza mondiale**. Più in generale possiamo oggi vedere come in tutte le **potenze a capitalismo avanzato** – persino quelle che, fino a non molto tempo fa potevano apparire le più immuni, come l’Olanda o la Scandinavia – siano sempre più attraversate da **tendenze razziste**. Per altro non è nemmeno un caso che il **pensiero unico dominante** tenda a far considerare comunemente paesi che sono sorti fondandosi su concezioni e pratiche decisamente razziste, come l’Australia, il

Canada o Israele, come parti integranti dei paesi guida della comunità internazionale, come **esemplari liberal-democrazie** nel pieno diritto di denunciare i mancati rispetti dei **diritti umani nella maggioranza dei paesi “meno sviluppati”**.

Del resto, come il razzismo è stato ampiamente sviluppato all’interno delle **grandi religioni universalistiche**, che sostengono che ogni uomo è figlio di dio – come il cristianesimo e l’islam – allo stesso modo esso conosce anche ai nostri giorni un **eccezionale successo proprio nei paesi liberal-democratici**, che **pretendono di essere paladini** della difesa dei diritti umani a livello internazionale.

Per altro, come fare sì che le masse degli sfruttati di un paese possano sentirsi dalla stessa parte dei propri sfruttatori e nemici dei membri più **fragili della loro stessa classe sociale**, che ne sarebbero – in teoria – i più “naturali” e **decisivi alleati**? Allo stesso modo quale migliore espediente per impedire alle masse degli sfruttati di non aver niente altro da perdere, in una rivoluzione socialista, che le loro catene, che dargli a intendere di essere dei **privilegiati nei confronti dei lavoratori poveri stranieri** o dei propri concittadini con la pelle scura, costantemente discriminati e **brutalizzati dalle forze del (dis)ordine borghese**.

In tal modo, le classi dirigenti e dominanti e la **maggioranza degli intellettuali a loro organici o asserviti** tendono artificialmente a riprodurre una situazione ispirata al **mondo antico**, dove la plebe pur essendo decisamente una classe **subalterna non diveniva per sé una classe rivoluzionaria**, in quanto aveva degli indubbi “privilegi” rispetto alla masse degli schiavi. Discorso analogo vale oggi per un proletario caucasico statunitense che, per quanto sempre più spesso ridotto nella **miserabile condizione del working poor**, si sente un privilegiato dinanzi ai **latinos** che – pur vivendo nella stessa situazione di sfruttamento, da parte della medesima classe padronale – rischiano a ogni momento di **essere deportati** o difronte agli afroamericani che rischiano costantemente di essere **incarcerati** o brutalizzati dagli **appartati repressivi dello Stato liberal-democratico** per i più futili e arbitrari motivi.

Senza contare che il più significativo tentativo storico di **superare realmente il classismo** e, di conseguenza, il razzismo sia stato sconfitto principalmente per la capacità delle classi dominanti di **reclutare il proprio proletariato nazionale nelle politiche imperialiste** – indispensabili alla sopravvivenza stessa del modo di produzione capitalistico in una fase di **crisi strutturale e permanente assicurata dalla caduta tendenziale del tasso di profitto**. In tal modo, le classi dominanti imperialiste hanno potuto creare, con i **sovraprofiti estorti** con ogni sorta di violenza ai **popoli coloniali**, quell’**aristocrazia operaia** necessariamente **revisionista**, che ha messo in minoranze facilmente neutralizzabili le **avanguardie rivoluzionarie degli sfruttati**. Per altro le avventure, aggressioni e guerre imperialiste – oltre che la repressione delle classi subalterne – hanno offerto in diversi casi le **uniche alternative al lavoro nero**, al servizio della **malavita organizzata**, alla necessità di **emigrare** o di precipitare nel **sottoproletariato** a causa della **strutturale disoccupazione**, fondamento dell’**accumulazione** indispensabile alla sopravvivenza stessa della società capitalista.

Per altro, a rendere così arduo per il proletariato dei paesi a capitalismo avanzato prendere coscienza della **mortale trappola del razzismo**, ordita dalla classe dominante, vi è il dato di fatto che il capitalismo sfrutta costantemente l’emigrazione, soprattutto se **clandestina**, per aumentare artificialmente l’**esercito industriale di riserva**, che non può che divenire un micidiale **strumento di pressione** sui lavoratori sfruttati. Questi ultimi, in effetti, se non sono in grado di costruire un movimento di lotta allo sfruttamento in grado di coinvolgere significativi settori dell’esercito industriale di riserva, non potranno che vedere i propri “diritti” conquistati e il proprio **salario sociale diminuire progressivamente**. Anzi, le stesse condizioni d’impiego diverranno, in assenza di una grande movimento di lotta per il socialismo, **sempre più precarie**. Anche i movimenti di lotta dei lavoratori salariati saranno sempre più indeboliti dalla presenza di un ampio **esercito industriale di riserva ridotto alla fame dalla clandestinità** cui è artatamente costretto, che lo costringerà a svolgere anche inconsapevolmente la funzione oggettiva di **crumiro**. Infine, le stesse **organizzazioni sindacali e riformiste** della classe degli sfruttati non saranno più in grado né di attutire le **condizioni di sfruttamento dei lavoratori salariati** e nemmeno di salvaguardare lo status quo: in quanto, in presenza di un ampio esercito industriale di riserva, costretto a essere disposto a tutto o quasi per poter sopravvivere, le organizzazioni sindacali non **egemonizzare da un partito rivoluzionario** e le forze riformiste divengono di fatto progressivamente impotenti.

Per altro il razzismo viene abilmente sfruttato dall’**ideologia dominante**, espressione della classe dominante, come strumento privilegiato di **sfogo delle frustrazioni degli sfruttati autoctoni** che non sono più in grado nemmeno di arginare il **progressivo ampliamento dell’oppressione** da parte dei ceti sociali dominanti. Con sindacati e partiti riformisti impotenti e con le organizzazioni rivoluzionarie divenute in larga parte scarsamente in grado di incidere, una parte non marginale degli stessi sfruttati finisce con il dare sfogo alla propria **progressiva impotenza nel conflitto sociale**, prendendosela con chi è ancora più **debole e indifeso**.



## Il capitale ha riconquistato piena padronanza del sistema bancario (Parte prima)

Le politiche liberiste europee, passivamente subite dall’Italia, hanno determinato lo scompaginamento del sistema bancario togliendo allo Stato la leva della politica monetaria e creditizia e ponendolo alle dipendenze della finanza.

di Ascanio Bernardeschi 27/09/2020



Inizia con questo articolo un servizio sul sistema bancario italiano nel contesto della crisi economica.

Cominciamo con Marx. Nel caso del denaro dato a prestito, la forma della metamorfosi del capitale è D-D’ con D’ maggiore di D. Cioè viene messo in circolazione denaro e se ne ritrae di più di quello immesso. La valorizzazione avviene attraverso il puro movimento del denaro, senza che intervenga non solo la produzione, ma neppure la stessa circolazione delle merci. Si crea l’illusione che il denaro possa sgorgare da sé stesso e moltiplicarsi alla stregua dei pani e dei pesci di evangelica memoria. A chi si ferma a questa manifestazione fenomenica **diviene invisibile la circostanza che il guadagno del capitalista finanziario è solo una quota del plusvalore complessivo, cioè lavoro non pagato, estratto nei settori produttivi** e ripartito fra tutti i capitalisti, compresi quelli operanti nei settori non produttivi. Si raggiunge quindi con questa forma il culmine del [feticismo del denaro](#).

La sezione finanziaria del capitale è anche quella che meglio di tutte rappresenta la pulsione del capitalista all’autoaccrescimento della ricchezza astratta, a prescindere dai modi con cui tale valorizzazione si realizza. Perciò non è sorprendente se nelle formazioni economiche in cui predomina il modo di produzione capitalistico, cioè nella maggior parte del globo, **tutto si sacrifica agli interessi del capitale finanziario, compresi, il debito “sovrano”, che sovrano non è, trascinato fino ai limiti dell’ingovernabilità** (e talvolta anche oltre), e le stesse istituzioni democratiche, regolarmente soggiogate alle sue esigenze.

Non va dimenticato però che le banche hanno oggettivamente un ruolo di primissimo piano nel sistema economico in virtù della loro capacità di determinare l’allocazione delle risorse finanziarie fra i vari rami economici e le varie imprese, attraverso le loro decisioni di finanziamento. Inoltre forniscono liquidità al sistema. Non a caso nella piattaforma del Manifesto di Marx ed Engels, è incluso l’ **“accentramento del credito in mano dello Stato mediante una banca nazionale con capitale dello Stato e monopolio esclusivo”**. Anche Lenin, alle prese con la transizione al socialismo nella Russia post zarista, metteva al primo punto del suo Abbozzo di un programma di provvedimenti economici la nazionalizzazione delle banche. [1]

**Il capitalismo non può funzionare senza il credito.** Anche nell’ipotesi che i capitalisti dispongano di tutta la liquidità per avviare il processo di circolazione del capitale, D-M-D’ viene immessa in circolazione la quantità D di denaro, ma, per realizzare il plusvalore, deve ritornare dalla circolazione una quantità maggiore, D’. Dove trovare il denaro aggiuntivo? Per Marx, oltre che attraverso la coltivazione di nuove miniere d’oro, l’accumulazione può avvenire anche senza denaro, “attraverso il puro e semplice ammassamento di crediti”. [2]

A tal proposito, la scuola del circuito monetario sostiene che sono le banche che, concedendo credito, grazie al moltiplicatore bancario, creano moneta “dal nulla”. Di nuovo entrano in ballo i pani e i pesci! Quello che si crea è in realtà moneta di credito, cioè **a fronte di questa liquidità sussiste un debito sulle spalle di qualcuno**.

### Un po’ di storia

Prima degli anni ’30 del secolo scorso il sistema bancario italiano era costituito da banche “miste” che potevano intervenire indifferentemente nel credito a breve, in quello a lungo termine e nella partecipazione al capitale delle imprese. Tuttavia, dal lato della raccolta prevalevano i depositi a breve dei risparmiatori, che potevano essere ritirati in qualsiasi momento. La divaricazione temporale fra raccolta, assai liquida, e impieghi, fortemente immobilizzati risaltò prepotentemente con il crack provocato dalla grande crisi del ’29-’39, di cui fece da amplificatore. Il legame inestricabile fra impresa e banca implicò che il fallimento dell’una trascinasse con sé il fallimento dell’altra.

Lo Stato dovette intervenire, sia per salvare le maggiori banche e socializzarne le perdite, attraverso la partecipazione statale al loro capitale, sia riorganizzando normativamente il sistema creditizio, introducendo un consistente ruolo dello Stato e regole idonee a prevenire nuovi guasti. Le partecipazioni statali nella grande industria, tramite l’Iri, finalizzate al salvataggio dell’apparato produttivo, sorsero a seguito di questa riforma.

Ne scaturì un sistema largamente pubblico in cui venivano distinte le varie tipologie di banche e per ciascuna di esse venivano definiti i limiti di intervento, **separando il credito a breve da quello a medio e lungo termine e le banche commerciali da quelle d’affari**, e stabilendo norme di tutela dei risparmiatori e di controllo pubblico delle banche stesse, ponendole anche al riparo da incursioni nel loro assetto proprietario. Il controllo del sistema bancario, a partire dall’Istituto di emissione, consentiva di gestire il debito pubblico e il relativo tasso di interesse senza dipendere dai “mercati”. L’indicazione della quota riserva obbligatoria sui depositi consentiva di determinare il moltiplicatore dei depositi e quindi di incidere

profondamente sulla liquidità monetaria immessa nel sistema. L’intervento nei settori strategici e nei mercati finanziari riduceva lo spazio della borsa e permetteva di veicolare il risparmio verso le attività produttive. Nella sostanza **si prendeva atto dei limiti del mercato e della necessità di un nuovo ruolo dello Stato a sostegno del capitalismo nella sua fase imperialistica**.

Alcuni decenni fa, a seguito delle trasformazioni intervenute nel capitalismo a livello mondiale, è cambiato il contesto e il capitale ha attuato una feroce rivincita sulle conquiste dei lavoratori. Allo smantellamento dei diritti sociali si è unita la riconquista del sistema bancario che ha proceduto a passi spediti.

Riportiamo alcune pietre miliari di questa marcia.

- 1971. Nixon dispone la **sospensione della convertibilità del dollaro**. Il sistema monetario mondiale perde la connessione tangibile con l’oro. Ogni moneta ora si regge solo sulla fiducia di chi l’accetta in pagamento o sulla forza, anche militare, del Paese emittente.

- 1981. Il **“divorzio” fra la Banca d’Italia e il Tesoro** sottrae allo Stato la politica monetaria. Non è più possibile emettere moneta per finanziare la spesa pubblica, esponendo così i titoli di Stato alla speculazione finanziaria. I conseguenti elevati tassi concorrono all’ipertrofismo del debito pubblico.

- 1990. La **legge Amato**, in attuazione delle direttive dell’allora Comunità Europea, trasforma tutte le banche in Spa, facendo venire meno la garanzia dello Stato. Ne scaturisce la crisi di diversi istituti sottocapitalizzati, generalmente operanti nelle aree economicamente più deboli, ma anche di banche più solide che, a seguito di operazioni avventate, hanno rasentato il fallimento, richiedendo l’intervento dello Stato che si accolla quote azionarie maggioritarie (p. es. Monte dei Paschi di Siena). Tuttavia lo scopo di questi interventi non è quello di controllare il settore del credito, ma di salvare pezzi importanti del sistema bancario, pagando il costo di un ulteriore appesantimento del debito pubblico. Anche le Casse di risparmio spesso si sono fuse e trasformate in “globali”, perdendo largamente i legami con il tessuto di piccole e medie imprese del territorio. Le medesime direttive comunitarie indicano il superamento della distinzione fra banche commerciali e banche d’affari.

- **Accordi di Basilea I, II e III**. Al fine di porre rimedio ai guasti derivanti dall’eccessiva liberalizzazione, si stabiliscono i requisiti patrimoniali delle banche, sottoponendole alla valutazione del rating e a nuovi controlli sull’attività e sulla solvibilità dei rispettivi crediti. I requisiti patrimoniali pongono diversi istituti di fronte alla necessità di ricapitalizzarsi, o di essere assorbiti da banche più grandi. In altri casi devono di liberarsi dei crediti di problematica esigibilità, svendendoli a società di recupero, con la conseguente svalutazione del proprio capitale e l’esigenza di ricostituirlo. Occorre considerare anche che le complesse e onerose metodologie previste per la valutazione dei rischi comportano la penalizzazione degli istituti minori, i quali, trovandole insostenibili, sono costretti a supplire con comportamenti molto più prudentziali, quindi, a parità di condizioni patrimoniali, a sviluppare meno la loro attività creditizia e perdere di competitività. Con ciò gli accordi di Basilea favoriscono oggettivamente le grosse concentrazioni bancarie e mettono fuori mercato i piccoli istituti, approfondendo il processo di centralizzazione del sistema bancario.

- 1992. Il **Trattato di Maastricht**, in previsione del passaggio all’euro, sottopone gli stati aderenti a vincoli finanziari pesanti, orientati esclusivamente al controllo dell’inflazione, e non all’occupazione e alla crescita economica. Infatti le teorie economiche dominanti che ispirano quel trattato affermano che la crescita economica possa scaturire spontaneamente dall’austerità e dal dumping sociale.

- Metà anni ’90 del ’900. **Svendita delle partecipazioni statali** Iri e delle banche di interesse nazionale.

- 2002. **Introduzione dell’euro**. Da questo momento la sovranità monetaria è perduta definitivamente, essendo Bce l’unica titolare della politica monetaria. La Banca d’Italia – che non è di proprietà dello Stato ma di banche e altri istituti finanziari e assicurativi – si è trasformata in un suo strumento.

Passo dopo passo lo Stato si è privato di ogni possibilità di governare il sistema bancario, [eccettuati i salvataggi](#). Oltretutto l’assetto proprietario della Banca d’Italia, che è l’organo di controllo del sistema bancario, mette il controllore in posizione di controllato e non c’è da stupirsi quindi se la sorveglianza si è più volte dimostrata inadeguata.

La despecializzazione delle banche, e la possibilità di intervenire in vari contesti, compreso quello assicurativo, hanno determinato perfino **ingerenze delle finanza nel sistema pensionistico e nello stesso servizio sanitario nazionale**, nel frattempo resi permeabili dalle (contro)riforme che li ha investiti – orientate a un restringimento della funzione pubblica e a un ruolo crescente del mercato – senza trovare ostacolo nel sindacato confederale, che ha accettato, per esempio, in diversi contratti nazionali di lavoro, il welfare aziendale. **La rivincita del capitale attuata negli ultimi decenni è passata quindi anche per la privatizzazione del sistema bancario**.

Si sono capovolti i ruoli. La barra del potere, che era in capo allo Stato, per quanto al servizio del capitale, e che condizionava l’operato delle banche, passa ora a queste ultime, che tengono sotto pressione i poteri pubblici in virtù del crescente debito, la cui impennata è causata anche dai salvataggi bancari.

(Segue)

### Note:

[1] V. Lenin, Abbozzo di un programma di provvedimenti economici, in Lenin, Economia della rivoluzione, a cura di V. Giacché, il Saggiatore, 2017, p. 113.

[2] K. Marx, Il Capitale, Libro II, a cura di R. Panzieri, Ed. Riuniti, 1989, p. 364.



## “Fare chiarezza sul MES”. Lettera aperta di 35 economisti al ministro Gualtieri



Molti commentatori e molti rappresentanti politici sostengono che il ricorso al fondo MES per combattere le conseguenze dell’epidemia in corso non comporta condizioni oltre a quella del divieto dell’uso per altri scopi delle somme ottenute. In particolare, in audizione in Parlamento il commissario europeo Gentiloni ha dichiarato espressamente che “le condizionalità macroeconomiche che hanno caratterizzato la crisi precedente sono state eliminate per queste linee di credito straordinarie destinate alla sanità” (come riportato dal Sole-24 ore del 1° settembre).

Tuttavia questo è vero per l'accesso al prestito, mentre per quanto riguarda il periodo successivo i rinvii alla legislazione europea (e in particolare al Regolamento 472/2013) comportano per il debitore il regime di “Sorveglianza rafforzata”, in base al quale può essere richiesto di "adottare misure correttive volte a evitare ogni problema futuro riguardante il finanziamento sul mercato”. Inoltre l’art.14 del trattato del MES stabilisce che “il suo Consiglio di Amministrazione adotterà direttive particolareggiate inerenti alla modalità di applicazione” dopo che la domanda sia stata avanzata, e che il paese debitore sarà sottoposto a sorveglianza post-programma sui suoi conti pubblici sino alla restituzione del 75% dell’importo dovuto.

Nella lettera del vice presidente della Commissione Dombrovskis e del Commissario Gentiloni si afferma che – per l'accesso al prestito – non vi saranno altre condizionalità che quella sulla destinazione della somma ottenuta, affermazione poi ripresa in una dichiarazione dell'Eurogruppo. Ma nessuna decisione è stata assunta in modo formale sulla non applicazione delle altre norme richiamate, il cui rispetto qualunque Stato membro può pretendere in qualsiasi momento.

È possibile che esistano altre decisioni formali di cui i firmatari di questa lettera non sono a conoscenza. Chiediamo pertanto al ministro Gualtieri di volere cortesemente indicare se esistono atti giuridicamente vincolanti idonei a modificare l’assetto normativo dei prestiti MES, e nel caso di indicarceli.

Nicola Acocella, Università di Roma “La Sapienza”  
Giuseppe Amari, Fondazione Matteotti, Roma  
Lucio Baccaro, Max Plank Institute for the Study of Societies, Colonia  
Annaflavia Bianchi, Economista, Bologna  
Maria Luisa Bianco, Università del Piemonte Orientale  
Paolo Borioni, Università di Roma “La Sapienza”  
Sergio Bruno, Università di Roma “La Sapienza”  
Rorita Canale, Università di Napoli “Parthenope”  
Sergio Cesaratto, Università di Siena  
Carlo Clericetti, giornalista  
Marco Dani, Università di Trento  
Massimo D’Antoni, Università di Siena  
Giovanni Dosi, Scuola Superiore S. Anna, Pisa  
Enrico Grazzini, giornalista e saggista  
Andrea Guazzarotti, Università di Ferrara  
Riccardo Leoni, Università di Bergamo  
Enrico Sergio Levvero, Università Roma 3  
Stefano Lucarelli, Università di Bergamo  
Ugo Marani, Università di Napoli “L’Orientale”  
Massimiliano Mazzanti Università di Ferrara  
Guido Ortona, Università del Piemonte Orientale  
Gabriele Pastrello, Università di Trieste  
Anna Pettini, Università di Firenze  
Paolo Piacentini, Università di Roma “La Sapienza”  
Paolo Pini, Università di Ferrara  
Felice Roberto Pizzuti, Università di Roma “La Sapienza”  
Riccardo Realfonzo, Università del Sannio  
Simonetta Renga, Università di Ferrara  
Robero Schiattarella, Università di Camerino  
Alessandro Somma, Università di Roma “La Sapienza”  
Antonella Stirati, Università Roma 3  
Giuseppe Tattara, Università di Venezia  
Mario Tiberi, Università di Roma “La Sapienza”  
Leonello Tronti, Università Roma 3  
Andrea Ventura, Università di Firenze  
Gennaro Zezza, Università di Cassino e del Lazio Meridionale

(16 settembre 2020)

## Per non dimenticare Sabra e Chatila

settembre 2020

"...l'assedio è attesa... soli siamo a bere l'amaro calice... Una donna ha detto alla nuvola: copri il mio amato, perché ho le vesti grondanti del suo sangue. Se non sei pioggia amore mio, sii albero... colmo di fertilità..." (M. Darwish)

Dall'Introduzione di Stefano Chiarini al libro di Amnon Kapeliouk, Sabra e Chatila. Inchiesta su un massacro (2002, edizioni C.R.T)

Il massacro del settembre 1982 nei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila è riemerso dalle nebbie del tempo come una fitta lancinante che è sempre lì a ricordarci quelle 2000, e forse ancor di più, vittime dimenticate e senza giustizia rimaste laggiù nelle fosse senza nome alla periferia meridionale di Beirut, non lontane dall'aeroporto.

Sabra e Chatila è sempre lì per i profughi dei campi in libano sempre lontani dalla loro patria, costretti a vivere in condizioni disumane in un paese dove non possono neppure lavorare o possedere alcuna proprietà, sempre più dimenticati da tutti, quasi fosse possibile raggiungere una vera pace senza il riconoscimento dei diritti di 4,5 milioni di persone, la maggioranza del popolo palestinese, esuli dalla propria terra.

E' sempre lì per i mandanti del massacro, il premier israeliano Ariel Sharon e i suoi generali considerati ormai da milioni di persone in tutto il mondo, anche se non ancora dai tribunali internazionali, dei criminali di guerra, per di più recidivi come sembrerebbe dimostrare in massacro di Jenin.

E' sempre lì anche per la manovalanza locale libanese della macelleria nei campi, dirigenti e gregari delle Forze libanesi (le forze della destra falangista cristiano-maronita) che eseguirono gli ordini di Sharon insieme alle Forze del Libano meridionale (le milizie guidate dal maggiore Haddad costruite dagli israeliani per controllare il Libano meridionale che avevano generalmente ufficiali delle destre cristiane ma anche soldati semplici di religione musulmana sunnita ma soprattutto sciita) spazzate via dalla resistenza palestinese nel maggio del 2000, al momento del ritiro delle forze israeliane dopo 22 anni di occupazione e oltre 1000 morti tra le file dei soldati dello stato ebraico.

E' sempre lì per la coscienza democratica di tanti in Occidente, intellettuali, giuristi, avvocati, ricercatori, che non hanno mai smesso di lottare perché venga fatta giustizia nella certezza, purtroppo confermata dai fatti, che l'incriminazione e il processo a Sharon e ai suoi complici se fosse stato seguito dai media e preso in considerazione dai governi avrebbe potuto limitare, se non impedire, il massacro in corso in questi mesi nei territori occupati.

E' sempre lì anche per noi del "Comitato per non dimenticare Sabra e Chatila" che da tre anni, nell'anniversario del massacro, andiamo a Beirut a portare un fiore su quelle tombe

senza nome, a chiedere che venga data una degna sepoltura alle vittime dell'eccidio nella fossa comune all'entrata di Chatila, tanto dimenticata da essere ridotta fino a tre anni fa a mondezzaio di un vicino mercato, a chiedere che vengano rivelate e scoperte le altre fosse comuni dove sono stati portati molti corpi delle vittime della strage, che si onorino i morti e si rispettino i vivi dando ai profughi palestinesi una vita degna di essere vissuta.

Sabra e Chatila è sempre lì per molti di quei medici e infermieri stranieri volontari che furono testimoni dell'inferno (...)

E' sempre lì alcuni coraggiosi registi palestinesi e libanesi come Mai Masri e Jean Chamoun che hanno portati i ragazzi di Chatila, i figli e i nipoti delle vittime e dei sopravvissuti, sugli schemi di tutto il mondo coi i loro due film Children of Chatila e Frontiers of Dreams and Fears (...)

E' sempre lì per alcuni coraggiosi storici e sociologi come Bayan el Hout che da allora non ha mai smesso di cercare fatti, nomi, testimonianze che permettessero di stabilire l'esatto numero delle vittime e come sono andati realmente quei tragici fatti, o come Rosemary Sayegh che ha tenuto in vita il ricordo di quella tragedia e della realtà di quei campi fino al 1982 cuore della resistenza palestinese.

E' sempre lì per alcuni giornalisti entrati in quella mattina del 18 settembre nell'orrore del campo dove i buldozer avevano appena finito di distruggere le case per nascondervi sotto le macerie i cadaveri delle vittime o di scavare improvvisate fosse comuni - che il governo libanese del tempo, alleato di Israele, si rifiutò di individuare e scavare - come Robert Fisk, del giornale britannico The Indipendent che non ha mai smesso di cercare sempre ulteriori barlumi di verità (...)

Sabra e Chatila sono sempre lì, come una macchia indelebile, sulla moralità della comunità internazionale. Furono infatti gli Stati Uniti, e in via subordinata Francia e Italia, a convincere Arafat e la leadership dell'Olp a far partire i combattenti palestinesi che si trovavano a Beirut Ovest assicurando loro che i campi profughi, rimasti senza difesa, sarebbero stati protetti da una forza multinazionale composta dai tre paesi. Il tutto sulla base di un impegno preso da Ariel Sharon e dal governo israeliano con l'inviato del presidente Reagan,Philip Habib, sulla base del quale Tel Aviv si era impegnata a non entrare in Beirut ovest. Invece il 12 settembre, con quindici giorni d'anticipo, l'ultimo soldato delle forze multinazionali partì da Beirut lasciando campo libero a Sharon e ai carri armati israeliani. Gli Usa avevano fretta perché sapevano bene che Sharon non avrebbe mantenuto la sua promessa e che insieme alle forze falangiste di Bechir Gemayel (capo delle Forze libanesi e neoeletto presidente all'ombra delle baionette israeliane, colui che poche settimane prima aveva sostenuto di voler trasformare Sabra in un parcheggio e Chatila in uno zoo) avrebbero "ripulito" i campi profughi dai "terroristi" che secondo lui si sarebbero annidati nella baraccopoli alla periferia sud di Beirut e non avevano alcuna intenzione di fermarlo, salvo poi condannare la strage una volta avvenuta. Del resto colpire l'Olp, distruggere i campi profughi, testimonianza vivente dell'ingiustizia storica fatta al popolo palestinese e cuore della resistenza all'occupazione israeliana, colpire la Siria alleata dell'"impero del male" sovietico per instaurare un Libano falangista cristiano alleato di Israele erano tutti obiettivi comuni tra Washington e Tel Aviv.

L'operazione di pulizia etnica contro i capi palestinesi allo scopo di provocare un nuovo esodo dei profughi verso la Giordania e la Siria sarebbe stata concordata tra lo stesso Bechir Gemayel e Ariel Sharon (che aveva annunciato un piano in questo senso il precedente 9 luglio) in un incontro avvenuto proprio il 12 settembre a Bikfaya, roccaforte della famiglia Gemayel. Poche ore dopo Bechir Gemayel veniva ucciso, era il 14 settembre, in un attentato, e Sharon, cogliendo l'occasione, mandava i suoi carri armati a Beirut ovest e circondava i campi dando poi via libera, aiuti e sostegno logistico all'incursione e al macello nei campi profughi di Sabra e Chatila ad opera delle milizie falangiste coordinate dai "consiglieri" israeliani e guidate da Elie Hobeika capo dei sevizi della falange.(...)

Eppure la realtà di quell'orrore è riuscita a farsi faticosamente largo tra le nebbie seminate da tutti e ovunque sin dalle prime ore successive al massacro, per cancellare il crimine perpetrato da Sharon che si aggiungeva alla sistematica distruzione con bombe di ogni tipo, anche al fosforo, dei campi profughi palestinesi nel sud del Libano attorno a Tiro e Sidone ma anche alla periferia di Beirut come Burj el Barajneh, Sabra e Chatila, ai bombardamenti contro la capitale libanese assediata, senza cibo, senza acqua, per tutta l'estate , alle violenze contro la popolazione civile, alle torture, al fenomeno dei desaparecidos. (...)

(...) nel mondo cresce la domanda che venga finalmente resa giustizia alle migliaia di vittime di quel tragico e afoso settembre del 1982. Una indelebile fitta nella memoria che sentiamo, e sentiremo ogni anno, all'inizio dell'autunno.

Per non dimenticare Sabra e Chatila.

### NKPJ: Gerusalemme non è capitale d'Israele

Nuovo Partito Comunista di Jugoslavia (NKPJ) | solidnet.org  
Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare - Belgrado, 07/09/2020

Dichiarazione della Segreteria del Comitato Centrale del Nuovo Partito Comunista di Jugoslavia sull'annuncio del possibile trasferimento dell'ambasciata della Serbia da Tel Aviv a Gerusalemme.

**Gerusalemme non è capitale d'Israele**

In risposta al vergognoso annuncio e accordo firmato dal presidente della Serbia, Aleksander Vučić, insieme al presidente degli USA Donald Trump e al presidente del cosiddetto stato del Kosovo, Avdullah Hoti, sull'intenzione di trasferire la sua ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme, il Nuovo Partito Comunista di Jugoslavia (NKPJ) vuole sottolineare alcuni fatti per dimostrare perché questa intenzione non debba esser attuata in nessuna circostanza.

Prima di ogni altra cosa, dobbiamo affermare che Israele ha compiuto e continua a portare avanti, sotto gli occhi del mondo intero, la sua occupazione delle terre palestinesi, commettendo innumerevoli crimini impuniti contro il popolo palestinese. Azioni militari vengono condotte sui civili palestinesi con l'uso della violenza di vario grado, spesso omicidi, non risparmiando nemmeno i bambini. Oltre a migliaia di prigionieri politici, Israele detiene anche minorenni, cioè bambini, nelle sue prigioni. Ha murato la Cisgiordania, isolandola completamente come se fosse un unico grande campo di concentramento dove non vengono consegnati né medicine, né carburante, né cibo o altri beni indispensabili per una vita normale delle persone in questa regione. Le politiche razziste sioniste di Israele hanno portato all'occupazione e al successivo esilio di milioni di palestinesi dalle loro secolari terre native, con il cruciale sostegno dell'imperialismo occidentale - imperialismo statunitense in primo luogo. Per fare un esempio, più di 500 case israeliane sono attualmente in fase di costruzione nelle parti confiscate di Gerusalemme Est, anch'esse separate dai muri. Elementi di destra, clericali e ultraconservatori negli USA sono stati e continuano a essere i principali sostenitori di questi atti perpetrati da Israele, così come sono stati fermamente favorevoli al trasferimento dell'ambasciata degli USA a Gerusalemme, trasferimentoportato a termine dall'amministrazione Trump.

Questo atto fa parte delle politiche aggressive e pericolose capeggiate dagli USA in Medio Oriente, che costituisce un'importante zona geostrategica di grande valore per gli imperialisti statunitensi. Israele è uno dei principali fattori di destabilizzazione e militarizzazione della regione, dove tutti i tentativi di trovare una soluzione sostenibile per la coesistenza in Palestina - per la pace e il rispetto dei diritti di tutti - si disintegrano costantemente a causa delle brutali e ricattatorie condizioni imposte da Israele con il decisivo sostegno degli USA. Si tenta così, con l'atto di trasferire l'ambasciata, di eliminare completamente la soluzione di riconoscere lo Stato palestinese con Gerusalemme Est come sua capitale.

L'annuncio del trasferimento dell'ambasciata serba da Tel Aviv a Gerusalemme, attraverso il quale la Serbia darebbe de facto legittimità a Israele e alle sue intenzioni aggressive e razziste presenti, passate e future di occupazione, a discapito della pace, innesca anche una serie di conseguenze negative di portata internazionale.

Tale atto comporterebbe prima di tutto il tradimento del popolo palestinese, che nella sua ardua ma giusta lotta ha sempre contato sull'appoggio del nostro popolo, che ha sempre ricevuto. I legami indissolubili della nostra solidarietà e amicizia verrebbero svenduti - sarebbe come pugnalarlo il popolo palestinese non alle spalle, ma al cuore.

Inoltre, è fuori discussione che questa mossa contribuisca alla revoca da parte di Israele del riconoscimento del Kosovo - ma al contrario, lo stesso documento include il riconoscimento reciproco del Kosovo e di Israele come una naturale forma di cooperazione tra due regimi del tutto filo-imperialisti sotto il patrocinio degli USA.

Israele sta compiendo mosse illegali per promuovere la sua agenda di occupazione in contrasto con il diritto internazionale, in particolare nel caso della città di Gerusalemme, che ha uno status speciale riconosciuto a livello internazionale, confermato dall'ONU, secondo il quale non può essere considerata la capitale di Israele. Il trasferimento dell'ambasciata serba sarebbe quindi un atto in collisione con il diritto internazionale, la stessa legge a cui si appella la Serbia in difesa dei propri interessi sulla questione del Kosovo, che confonderebbe inutilmente la posizione del nostro Paese nella difesa del suo vitale interesse nazionale.

..segue ./.



La PAGINA DEI RICORDI

*Pagine di Diario-Lettere-Testimonianze-Poesie*

Segue da Pag.9: NKPJ: Gerusalemme non è capitale d'Israele

L'unico paese che attualmente ha seguito l'esempio degli USA nel trasferire la propria ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme è il Guatemala. Se la Serbia facesse lo stesso, sarebbe, proprio come nel caso del Guatemala: una palese concessione alla politica estera imperialista statunitense, offuscando ulteriormente la reputazione internazionale già appannata e degredata della Serbia, che parla non solo come un fantoccio, ma tanto peggio di un fantoccio al servizio di chi l'ha bombardata e massacrata selvaggiamente 20 anni fa. Le nostre tradizioni e aspirazioni di libertà e con esse la posizione che abbiamo costruito e che condividevamo con tutti i popoli progressisti e amanti della libertà del mondo, cadrebbe in disgrazia.

Per molte persone del mondo arabo e musulmano, in particolare, la causa palestinese è giustamente sentita con grande sensibilità ed empatia. L'atto di trasferire l'ambasciata serba da Tel Aviv a Gerusalemme equivarrebbe a spargere sale sulle ferite aperte. Questa nefandezza potrebbe generare intense reazioni negative nel mondo nei confronti della nostra gente e del nostro paese, nonché sulla sicurezza dei nostri cittadini e delle nostre proprietà.

Il NKPJ considera ipocrite le dichiarazioni dei funzionari dell'UE e turchi che non sono favorevoli al trasferimento dell'ambasciata serba a Gerusalemme. In primo luogo, i paesi dell'UE condividono apparentemente un consenso sul mantenere le loro ambasciate a Tel Aviv e non trasferirle a Gerusalemme, ma allo stesso tempo rifiutano di riconoscere lo Stato palestinese con Gerusalemme est come sua capitale. Per quanto riguarda la Turchia di Erdoğan: è stato uno dei primi a riconoscere quel progetto imperialista sponsorizzato principalmente dagli USA, il cosiddetto Kosovo indipendente, offrendo una sponda resistente e priva di principi a un progetto del tutto analogo sponsorizzato principalmente dagli USA: lo stato d'Israele con Gerusalemme come sua capitale.

Il NKPJ chiede alle autorità serbe e al presidente Aleksandar Vučić di non procurare una macchia e un fardello di proporzioni storiche al nostro paese con una mossa così vergognosa e irresponsabile, che potrebbe avere conseguenze storiche catastrofiche. Allo stesso tempo, chiediamo una difesa di principio del diritto internazionale, contro le aggressioni, le occupazioni e le coercizioni imperialiste.

Abbasso il regime filo-imperialista in Serbia!  
Abbasso l'accordo con l'imperialismo USA!  
Abbasso l'occupazione - La Palestina è uno Stato!

## CALENDARIO DI OTTOBRE DI SPARTACO FERRI

### Lezioni sulla Costituzione / 8 – Stato e Chiesa

# LEZIONI SULLA COSTITUZIONE

*di Carlo Scognamiglio*



Conoscere la Costituzione significa comprenderne le radici storiche, le implicazioni filosofiche e le aspirazioni politiche. MicroMega propone un ciclo di brevi "lezioni" dedicate alla nostra Carta fondamentale - al di là di ogni vuota retorica sull'educazione civica - con lo scopo di risvegliare, soprattutto tra le giovani generazioni, un interesse concreto intorno ai valori che strutturano la nostra convivenza civile.

- [1. Un complesso sistema di equilibri](#)
  - [2. L'inevitabile compromesso](#)
  - [3. Prudenza e rigidità del testo costituzionale](#)
  - [4. L'articolo 1 tra liberalismo e democrazia](#)
  - [5. Libertà e solidarietà](#)
  - [6. La giusta divisione delle libertà](#)
  - [7. La persona](#)
- Ottava Lezione

#### Stato e Chiesa

di **Carlo Scognamiglio**

Tra i temi più delicati nel dibattito intorno al testo costituzionale vi è certamente quello relativo alla regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa. La questione ha alle spalle un lungo conflitto non solo politico e militare, ma anche filosofico.

Nel mondo occidentale l'equilibrio tra autorità politica e autorità religiosa è maturato in modo assai contorto, e forse si è sedimentato nella coscienza collettiva trascinando con sé gran parte della propria ambiguità. La costituzione non lineare di una complementarità tra potere politico e potere religioso, a partire da Carlo Magno e fino al XVIII secolo, ha fatto sì che la storia europea sia leggibile e interpretabile quasi esclusivamente attraverso la lente della lotta tra il temporale e lo spirituale, tra i guelfi e i ghibellini. La storia del potere in Europa non è infatti una storia monolitica, è invece dialettica. Passando attraverso la nazionalizzazione delle chiese e i molteplici conflitti religiosi, era quasi inevitabile che si pervenisse, con la maturazione della modernità, a una chiarificazione, seppur non facile, di un reciproco rapporto di autonomia e riconoscimento, non essendo affatto ipotizzabile in Europa una commistione pura tra le due forme di autorità.

Nel corso del diciassettesimo secolo la spasmodica rissosità delle articolazioni interne al cristianesimo britannico produsse – insieme alle inseparabili vertenze economico-politiche – ben due rivoluzioni a distanza ravvicinata, nonché la prima decapitazione di un monarca in Europa. Ma favori anche la maturazione di un salto di qualità nel dibattito teorico intorno al tema della laicità. Fu il filosofo John Locke a proporre una prima vera soluzione concettuale del problema: se alla politica compete l'attività legislativa e lo sforzo di rendere operative le leggi nella società, egli osserva, la religione dovrebbe riguardare la dimensione intima del vissuto spirituale, ossia della fede di ciascuno, che per definizione è – e dev'essere – libera. Ma la difficoltà della relazione non impedisce a Locke di pensare i termini di una possibile convivenza tra le due istituzioni: nessuna Chiesa dovrebbe essere obbligata, in nome della tolleranza, ad accettare al proprio interno elementi che possano minare l'unitarietà della sua comunità, quale volontaria convergenza di uomini, i quali devono poter liberamente aderire o allontanarsi dalla Chiesa.

Ma è altrettanto vero che una scomunica non dovrebbe avere conseguenza alcuna sul piano civile o addirittura sull'integrità fisica dello scomunicato. Inoltre, secondo Locke non è compito del potere politico occuparsi della vita spirituale dei cittadini. Lo Stato non solo non è legittimato a imporre uno specifico credo, ma deve guardarsi dal perseguitare chi aderisce a una religione diversa da quella dei governanti. Nella Epistola de tolerantia Locke osserva che in termini generali le persecuzioni religiose sono dannose politicamente per chi le compie, poiché rafforzano il senso di unità tra i perseguitati, il che fa maturare il dissenso religioso (di per sé non costituente pericolo per lo Stato) in antagonismo politico. Dal punto di vista dell'etica cristiana, osserva poi Locke, la persecuzione è ancora più deprecabile, poiché, soprattutto se condotta in modo violento, rappresenta una vera e propria negazione della dottrina cristiana. Infine, le persecuzioni non sono neanche "scientificamente" giustificabili, nel senso che il persecutore non può da parte sua vantare una credenza più "vera" di quella del perseguitato e viceversa. Per tali ragioni, osserva Locke, lo Stato dovrebbe tenersi fuori dalle controversie religiose, e difendere un proprio profilo di laicità. Bisogna precisare però che sebbene Locke rivendichi con forza la libertà di ciascuno a scegliere la scala che lo conduca alla "salvezza", non giustifica in alcun modo l'ateismo (un ateo infatti non potrebbe giurare su nulla di sacro), né estende l'appello alla tolleranza nei confronti di coloro che professano una religione il cui capo è al tempo stesso la guida di uno Stato straniero (il riferimento è ovviamente alla Chiesa Cattolica Romana).

Ma l'idea di laicità dello Stato, poi ripresa da Voltaire e in generale dall'Illuminismo, trovò concretezza in primo luogo nei regni dei sovrani illuminati, per mezzo del giurisdizionalismo, con dispositivi normativi orientati alla sottrazione di alcune prerogative ai poteri ecclesiastici, come la celebrazione dei matrimoni o la gestione dei percorsi educativi, ma anche la limitazione del diritto d'asilo o fenomeni come la "mano morta". Nel Regno di Napoli si arrivò all'espulsione dei gesuiti nel 1777 e all'abolizione del tribunale dell'Inquisizione nel 1782. Giuseppe II d'Austria pose la Chiesa in posizione subordinata rispetto all'ordinamento dello Stato, e furono regolamentate per legge persino le processioni, i pellegrinaggi, il culto delle reliquie. Il clero doveva essere istruito in enti formativi gestiti

dallo Stato e ricevere istruzioni governative sul contenuto delle prediche. Il culmine di quella che divenne una vera e propria radicalizzazione anti-ecclesiastica si ebbe in Francia, dopo la Rivoluzione, con la formazione della Costituzione civile del clero del 1790, in base alla quale donne e uomini di Chiesa venivano pareggiati a funzionari dello Stato.

Sebbene il Regno sabaudo fosse uno dei più conservatori d'Europa, quei cambiamenti epocali non poterono che penetrare anche lì, ma in forma assai blanda. Lo Statuto albertino del 1848, pur accogliendo importanti espressioni di tolleranza religiosa, esordiva infatti con la seguente affermazione: "La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi". Si può dunque registrare come precipitato tardivo dell'Illuminismo il concetto di tolleranza, ma in un quadro normativo che pone in cima a ogni altro principio l'esclusività del cattolicesimo come religione di Stato.

Il clima si inasprì poi con l'esigenza dell'unificazione. I primi governi dell'Italia unitaria (Destra e Sinistra storica), condividevano una sostanziale ostilità nei confronti del clericalismo, e alla sua ostinata resistenza all'unità politica della Nazione. L'istruzione iniziò ad essere gestita direttamente dallo Stato unitario. Dal punto di vista politico, una vera e propria riapertura del dialogo si ebbe soltanto con Giovanni Giolitti, che mediante il "patto Gentiloni" cercò di avviare all'allargamento del suffragio, che avrebbe favorito i socialisti, grazie al supporto del voto cattolico, promettendo in cambio una cancellazione del disegno di legge sul divorzio, e un atteggiamento amministrativo benevolo nei confronti della Chiesa e delle istituzioni a essa aggregate. Il fascismo cercò poi di risolvere definitivamente la questione nel 1929, con i Patti Lateranensi, costituiti da un Trattato e un Concordato. Il primo garantiva l'indipendenza della Santa Sede, riconosciuta come soggetto di diritto internazionale, e con la piena sovranità del pontefice sulla Città del Vaticano. In cambio la Chiesa riconosceva finalmente lo Stato italiano, con Roma come capitale, purché la religione cattolica fosse dichiarata religione di Stato.

Il Concordato invece imponeva ai vescovi il giuramento di fedeltà allo Stato, ma garantiva privilegi importanti alla Chiesa, come il riconoscimento degli effetti civili del matrimonio religioso e l'insegnamento nella scuola della religione cattolica. Oltre a ciò, i Patti prevedevano una Convenzione, cioè un'indennità per la Chiesa, come risarcimento per i beni sottratti con l'unificazione. Il Papa definì dunque Mussolini: "uomo della Provvidenza".

Solo ricostruendo per sommi capi questa antica vicenda, si può cogliere quanto solenne fu percepito il momento di chiarire, nella nuova Costituzione, il rapporto tra Stato e Chiesa,

Il tema fu sollevato in Assemblea per la prima volta nell'autunno del 1946, in due riunioni di sottocommissione. Le gerarchie ecclesiastiche esigevano da De Gasperi una fermezza assoluta su due punti importanti: il carattere "originario" e non derivato della posizione della Chiesa nel quadro giuridico italiano, e la piena validità del Concordato del 1929. Si trattava di due forzature. La prima, perché riconoscendo una sorta di piena sovranità alla Chiesa, si introduceva in un testo Costituzionale che esprime la volontà sovrana di una sola parte, quello che è invece un contratto tra due parti. Ma nonostante l'incongruenza giuridica, il voto in Commissione dei 75, il 23 gennaio del 1947, approvò a larghissima maggioranza la formula secondo la quale "lo Stato e la Chiesa cattolica sono, nel proprio ordine, indipendenti e sovrani".

Più problematico invece il mantenimento pieno del Concordato, poiché – al di là del suo legame col fascismo – contiene almeno un paio di passaggi in evidente contraddizione con il resto della nostra Costituzione, e cioè la dimensione confessionale dello Stato, discriminando altre religioni rispetto alla cattolica, oppure le limitazioni dei diritti civili per gli ex sacerdoti. Il primo a sollevare il tema in Assemblea fu ancora una volta Calamandrei, il quale ribadì la contraddizione vistosa tra i principi che evocano l'eguaglianza dei cittadini e gli elementi di esclusione sociale previsti dai Patti Lateranensi per gli ex sacerdoti. In aggiunta, egli sottolineava come il richiamo in Costituzione di quegli accordi ponesse in contrasto il ruolo della Magistratura con l'esclusiva competenza del Tribunale ecclesiastico in merito ai casi di annullamento del matrimonio.

Il repubblicano Della Seta mise bene in chiaro, nel suo intervento, gli elementi di incongruenza derivati dal riferimento ai Patti nel testo della Costituzione:

“ l'articolo 5 del Concordato dice che un ecclesiastico, se irretito da censura, se apostata e quindi non più appartenente alla Chiesa e quindi tornato ad essere un cittadino italiano qualsiasi, non può concorrere a pubblici impieghi nei quali sia messo a contatto col pubblico, non può concorrere ad una cattedra, non può aspirare al pubblico insegnamento, anche se fosse un'arca di scienza, ponendolo così al bando dal mondo civile, condannandolo alla miseria, infliggendogli la pena della interdizione perpetua dai pubblici uffici, quella pena che il Codice penale contempla come appendice alla pena dell'ergastolo, per i più gravi reati infamanti.

Una tale disposizione, in una tale Costituzione che si vuol chiamare umana e cristiana, non solo contraddice col principio dell'eguaglianza, ma è in contraddizione anche con l'articolo 27[1] che nella Costituzione stessa sancisce la libertà dell'insegnamento.

Secondo esempio: l'articolo 36 del Concordato. Dice questo articolo che anche nella scuola pubblica tutto l'insegnamento — non solo l'insegnamento religioso — deve avere per fondamento e per coronamento la dottrina cristiana secondo la prassi cattolica.

Quindi delle due, l'una: il cittadino non cattolico, o dovrà rinunciare, pure avendone le attitudini, a concorrere al pubblico impiego come insegnante, oppure dovrà essere reticente, dovrà insegnare contro la sua coscienza; e parimenti un alunno non cattolico o dovrà rinunciare a frequentare la scuola pubblica, oppure contro coscienza dovrà subire un insegnamento conforme alla prassi cattolica. Anche questo non è eguaglianza” (5 marzo 1947).

A differenza di quanto accadde per altri punti dirimenti, su tale passaggio la DC, pressata dalle gerarchie ecclesiastiche, rifiutò ogni possibile punto di mediazione. Togliatti, segretario del PCI, colse immediatamente la gravità della situazione, cercando di sfruttarne politicamente la potenza e, pur avendo inizialmente palesato le perplessità del partito comunista, finì per spiazzare tutti annunciando la disponibilità dei comunisti ad approvare l'articolo 7 della Costituzione (inizialmente era il numero 5), asserendo di non voler favorire una guerra di religione.

Quale fu il calcolo di Togliatti? Egli rimase particolarmente impressionato dalla grande esposizione dei vertici della Chiesa in questa congiuntura, e decise di trascinarli dentro, agganciandoli al destino della Repubblica. In altri termini, un'eventuale crisi della Costituzione e della Repubblica avrebbe determinato anche una crisi del Concordato. In tal modo la Repubblica democratica avrebbe legato i vertici della Chiesa al proprio destino, che in quel momento storico appariva ancora precario. Paradossalmente, in questo modo la Chiesa sarebbe stata il soggetto politico più interessato di ogni altro al mantenimento della Repubblica e della Costituzione. Togliatti calcolava inoltre che la maggioranza degli italiani (oltre il 90%) si professava di religione cattolica, e anche nel PCI l'80% dei militanti era comunque credente. Pertanto, lasciò i socialisti quasi da soli a contrastare l'articolo 7, dichiarando infine:

“Ripeto che il problema della pace religiosa esiste e che deve esser fatta qualche cosa di comune accordo in questa Assemblea e fuori di questa Assemblea per garantirne la soluzione, cioè per dare alla pace religiosa del popolo italiano un carattere solido e permanente. Noi vogliamo una Costituzione la quale guardi verso l'avvenire. I problemi già risolti nel passato non ci interessano più; cerchiamo però che quelle posizioni di libertà, che hanno conquistato i nostri padri e i nostri avi attraverso lotte memorabili, non vadano perdute. E voi, colleghi della Democrazia cristiana, credo che farete opera buona, favorevole al consolidamento dell'unità politica e morale della Nazione, se non porrete noi e altre parti importanti dell'Assemblea di fronte ad alternative troppo gravi e invece cercherete insieme con noi la forma o la formula migliore per risolvere questa questione col soddisfacimento di tutti e con la più larga maggioranza possibile” (11 marzo 1947).

Oggi quell'articolo della Costituzione segna un'indubbia vittoria della Democrazia Cristiana, ma pure lascia emergere le tracce di quella discussione: "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale".

[1] Da ricordare che i costituenti stanno discutendo di una bozza, per cui numerazioni e contenuti non coincidono con quella che è poi la stesura finale della nostra Costituzione.



## Gramsci e le due opposte forme di totalitarismo

Nell’analisi di Gramsci, la storia contemporanea produce la contrapposizione fra due forme opposte di totalitarismo, una progressiva e l’altra reazionaria di Renato Caputo 27/09/2020



Credits: <https://www.lanuovasardegna.it/regione/2012/11/24/news/antonio-gramsci-presone-nella-rete-tesa-da-togliatti-1.6083135>

Conviene interpretare i diversi passi dei **Quaderni del carcere** in cui **Antonio Gramsci** utilizza il concetto di “totalitario” sulla base di **quattro direttrici fondamentali**. In primo luogo la crisi delle concezioni totalitarie dell’ancien régime, ovvero dei **regimi totalitari antecedenti la Rivoluzione francese**. In secondo luogo Gramsci contrappone le nuove intellettualità integrali e totalitarie del partito rivoluzionario, agli intellettuali tradizionali, in quanto i primi unificano in sé le attitudini teoriche e pratiche. Da ciò deriva la visione del mondo totalizzante che anima il partito rivoluzionario e la sua vocazione totalitaria, volta a ricomprendere in sé tutte le altre organizzazioni. Perciò, a parere di Gramsci, il marxismo “avrà o potrà avere questa funzione non solo totalitaria come concezione del mondo, ma totalitaria in quanto investirà tutta la società fin dalle sue più profonde radici” [1]. In terzo luogo, Gramsci sottolinea che il sistema totalizzante nel mondo contemporaneo si afferma in due modi contrapposti: o attraverso un partito che, in quanto portatore di una visione del mondo più universale e razionale, possa inaugurare un’epoca progressiva, oppure mediante un partito che sia capace d’impedire all’organizzazione portatrice della nuova concezione del mondo di divenire “totalitaria” (6, 136: 800), sviluppando un totalitarismo regressivo e reazionario. Infine, Gramsci si interroga sulle problematiche intrinseche di un regime totalitario, presumibilmente con un occhio rivolto alle drammatiche condizioni in cui si cercava di realizzare una transizione al socialismo in Unione sovietica.

Gramsci si dice persuaso che “nel movimento storico non si torna mai indietro e non esistono restaurazioni ‘in toto’” (13, 27: 1619), ovvero **non si può ricondurre l’intero progresso storico** nei quadri dell’antico regime, da qui l’importanza della **rivoluzione passiva**. Finirono con il divenire consapevoli di ciò, mediante una tragica esperienza, gli stessi **legittimisti** che, dopo la sconfitta di Napoleone, miravano a una **restaurazione integrale** degli assetti sociali e territoriali antecedenti la Rivoluzione francese. Tanto da vedersi **costretti a rinunciare** a “posizioni integrali e totalitarie nel campo della cultura e della politica” (6, 188: 832), fino a doversi accontentare di essere divenuti **un partito fra gli altri** e, quindi, riconoscere implicitamente il **pluralismo della società moderna** da loro strenuamente contrastato dal punto di vista ideologico. Un discorso analogo può essere fatto per il **cattolicesimo** che, con il sorgere dell’**associazionismo cattolico**, “da concezione totalitaria (nel duplice senso: che era una totale concezione del mondo di una società nel suo totale), diventa parziale (anche nel duplice senso) e deve avere un proprio partito” (20, 2: 2086). Il cattolicesimo da **potenza ideologica totalitaria** diveniva così una “forza subalterna”, **dovendosi misurare sul terreno imposto dagli avversari**, ovvero essendo **costretto a dover fare i conti** con “l’organizzazione politica di massa” (Ivi:2087). In altri termini, per dirla con Gramsci: “il primo moto di Azione Cattolica sorse per l’impossibilità della Restaurazione di essere realmente tale, cioè di ricondurre le cose nei quadri dell’Ancien Régime. “Come il legittimismo così anche il cattolicesimo, da posizioni integrali e totalitarie nel campo della cultura e della politica, diventano partiti in contrapposto di altri partiti e, di più, partiti in posizione di difesa e di conservazione” (6, 188: 832), rinunciando così alle proprie **distopie reazionarie**. Dunque “l’Azione Cattolica rappresenta”, come mostra acutamente Gramsci, “la reazione contro l’apostasia di intere masse, imponente, cioè contro il superamento di massa della concezione religiosa del mondo. Non è più la Chiesa che fissa il terreno e i mezzi della lotta; essa invece deve accettare il terreno impostole dagli avversari o dall’indifferenza e servirsi di armi prese a prestito dall’arsenale dei suoi avversari [...]. La Chiesa, cioè, è sulla difensiva, ha perduto l’autonomia dei movimenti e delle iniziative, non è più una forza ideologica mondiale, ma una forza subalterna” (20, 2: 2086-87).

Nel mondo moderno, in particolare per il **partito rivoluzionario**, diviene necessario, sottolinea Gramsci, **selezionare individualmente i propri membri** “e la selezione avviene sia nel campo pratico che in quello teorico congiuntamente, con un rapporto tanto più stretto tra teoria e pratica quanto più la concezione è vitalmente e radicalmente innovatrice e antagonistica dei vecchi modi di pensare” (11, 12: 1387). In tal modo il **moderno principe diviene l’elaboratore** “delle nuove intellettualità integrali e totalitarie, cioè il crogiolo dell’unificazione di teoria e pratica intesa come processo storico reale” [Ibidem]. Perciò “l’intellettuale tradizionale della fase precedente (clero, filosofi professionali ecc.) sparisce necessariamente, a meno che non si assimili dopo [un] processo lungo e difficile” (8, 169: 1042). In tal modo, diviene necessaria “la formazione per adesione individuale” al partito, in particolare rivoluzionario, che dovrà essere, perciò, un partito di quadri “e non del tipo ‘laburista’” quale prototipo del partito operaio di massa “perché, se si tratta di dirigere organicamente ‘tutta la massa economicamente attiva’ si tratta di dirigerla non secondo vecchi schemi ma innovando, e l’innovazione non può diventare di massa, nei suoi primi stadi, se non per il tramite di una élite in cui la concezione implicita nella umana attività sia già diventata in una certa misura coscienza attuale coerente e sistematica e volontà precisa e decisa” (11, 12: 1387). Perciò il Partito assume

nel mondo contemporaneo un ruolo essenziale in quanto **elabora teoricamente** e **sperimenta praticamente** nel mondo storico **l’etica e la politica** corrispondenti alla **nuova visione del mondo comunista**.

L’essenza totalitaria o meno d’una concezione del mondo o di un atteggiamento pratico costituisce, a parere di Gramsci, un significativo discrimine per una formazione politica. Una concezione teorica e pratica parziale è tipica di un partito riformista, in quanto presuppone, in effetti, “un moto principale in cui innestarsi per riformare certi presunti o veri mali” (15, 6: 1760), non ponendo in discussione l’“esistente” in quanto tale. Al contrario si possono risalire le cause **reali** di una particolare conformazione storica, si possono porre le premesse necessarie a una sua radicale trasformazione in senso rivoluzionario, solo conquistando la piena autonomia pratica sulla base di una concezione del mondo totalizzante. Del resto, Gramsci sostiene che ogni individuo moderno fa riferimento a uno o più partiti intesi in senso lato, ovvero alla concezione del mondo di una o più classi sociali. Perciò Gramsci ritiene indispensabile “una politica totalitaria” volta: “1) a ottenere che i membri di un determinato partito trovino in questo solo partito tutte le soddisfazioni che prima trovavano in una molteplicità di organizzazioni”, ovvero a rompere ogni legame con organismi culturali estranei; “2) a distruggere tutte le altre organizzazioni o a incorporarle in un sistema di cui il partito sia il solo regolatore” (6, 136: 800).

Gramsci ne deduce la necessità del “carattere ‘monolitico’” (15, 6: 1760) del partito rivoluzionario, poiché solo omogeneizzando un gruppo sociale su basi ideologiche totalizzanti è possibile rendere “razionale” il “reale”. Per Gramsci, in effetti, “solo un sistema di ideologie totalitario” è in grado di riflettere le contraddizioni della struttura economica, ponendo le basi “per il rovesciamento della praxis” (9, 182: 1051) al fine di realizzare una **riforma intellettuale e morale**.

Poiché nello Stato moderno le diverse classi sociali sono sottoposte all’egemonia attiva del gruppo dirigente e dominante, le concezioni del mondo che non trovano spazio a questo livello si sviluppano negli organi della **società civile**, ovvero nei partiti, nei sindacati e nelle associazioni. D’altra parte, come nota a ragione Gramsci, “le dittature contemporanee aboliscono legalmente anche queste nuove forme di autonomia e si sforzano di incorporarle nell’attività statale: l’accentramento legale di tutta la vita nazionale nelle mani del gruppo dominante diventa ‘totalitario’” (25, 4: 2287). Per Gramsci tale sistema totalizzante si afferma seguendo due opposte direttive: in primo luogo mediante un partito che sia “portatore di una nuova cultura” in grado di inaugurare un’epoca progressiva; in secondo luogo, mediante un partito che sia capace d’impedire all’organizzazione portatrice della nuova concezione del mondo di divenire “totalitaria”, aprendo una “fase regressiva e reazionaria” (6, 136: 800).

Nei regimi totalitari la funzione precedentemente svolta dal monarca “di impersonare la sovranità sia nel senso statale che in quello della direzione politico-culturale (cioè di essere arbitra nelle lotte interne dei ceti dominanti, la classe egemone e i suoi alleati) sta passando ai grandi partiti di tipo ‘totalitario’” (7, 93: 922). Essi tenderanno a legittimarsi sul fondamento del “concetto astratto di ‘Stato’”, poiché pur essendo espressioni di una **classe particolare** dovranno cercare di conciliare i propri interessi con quelli delle classi alleate conquistando un qualche consenso anche nelle classi avverse, dando “l’impressione che la funzione ‘di forza imparziale’ è attiva ed efficace” (13, 21: 1602).


Le osservazioni di Gramsci sui limiti del totalitarismo si possono ricondurre a due problematiche principali: in primis i rischi dovuti a un’immediata identificazione di Stato in senso stretto e **società civile**; in secondo luogo i pericoli di una deriva **bonapartista**, nel momento in cui la nuova compagine statuale non sarà in grado di rendere **senso comune** la propria rinnovata concezione del **diritto**. Per quanto concerne il primo rischio, Gramsci osserva che il “partito unico e totalitario di Governo” non ha più funzioni politiche in senso stretto, ma “tecniche di propaganda, di polizia, di influsso morale e culturale” (17, 37: 1939), necessarie alla lotta per l’egemonia su altre classi sociali che non dispongono di organizzazioni legali. Tuttavia, le problematiche squisitamente politiche, dovendosi rivestire di forme culturali, “diventano irrisolvibili” dal punto di vista politico. Per quel che concerne il secondo rischio, Gramsci osserva che in uno Stato socialista “le nuove abitudini e attitudini psicofisiche connesse ai nuovi metodi di produzione e di lavoro devono essere acquistate per via di persuasione reciproca o di convinzione” individuale giacché viene meno “la pressione coercitiva di una classe superiore” (22,10: 2163). In tal caso vi è il rischio di un’“ipocrisia sociale totalitaria”, ovvero si corre il pericolo che “le nuove necessità” siano accolte teoricamente, mentre nella pratica continuano a dominare atteggiamenti individualistici e asociali. Se fino a questo punto la prima stesura della nota (testo A: 1, 158: 138-39) coincide sostanzialmente con la seconda (testo C) che abbiamo citato, la conclusione della notazione evidenzia una significativa divergenza fra le due stesure. Ciò può esser dovuto o a un mutamento della concezione di Gramsci, o all’esigenza di ordine “pratico” di non contrastare apertamente la linea politica dominante in Urss. Nella nota C (22,10, 2164) Gramsci afferma che, in tal caso, sarà necessario l’intervento dell’avanguardia del partito per imporre alla propria classe di riferimento la nuova disciplina, la quale sarà da intendere come autodisciplina essendo un’imposizione della parte più avanzata dello stesso raggruppamento sociale. Nel testo A, più problematicamente, Gramsci evidenzia la necessità da parte della classe di autoimporsi la nuova disciplina, con l’aggiunta che se ciò non dovesse avvenire “nascerà una qualche forma di bonapartismo, o ci sarà un’invasione straniera, cioè si creerà la condizione di una coazione esterna che faccia cessare d’autorità la crisi” (1, 158: 139).

**Note:**


[1] Antonio Gramsci, Quaderni del carcere, edizione critica a cura di Valentino Gerratana, Einaudi, Torino 1977, p. 515. D’ora in poi citeremo quest’opera fra parentesi tonde direttamente nel testo, indicando il quaderno, il paragrafo e il numero di pagina di questa edizione.

In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.


## AFRICA

**Le multinazionali e le compagnie petrolifere impongono la loro avidità sul popolo del Mozambico**  
Tre anni fa, il 5 ottobre 2017, i combattenti della Al Sunnah wa Jama'ah (ASWJ) sono entrati nella città di Mocimboa da Praia, nel nord del Mozambico. Hanno attaccato tre stazioni di polizia e poi si sono ritirati. Da quel momento, questo gruppo - che da allora ha proclamato la sua fedeltà allo Stato Islamico - ha continuato la sua battaglia, compresa la presa del porto di Mocimboa da Praia nell'agosto 2020. L'esercito del Mozambico annaspa. Sotto la pressione del Fondo monetario internazionale, il governo del Mozambico ha tagliato gli stipendi dei dipendenti, compresi i militari. Ora fa affidamento su società di sicurezza private assunte da multinazionali per combattere; questa esternalizzazione della difesa è consentita dal FMI e dai ricchi creditori. Questo è il motivo per cui il ministero dell'Interno del Mozambico ha assunto il gruppo di consulenza sudafricano Dyck (DAG), il gruppo russo Wagner e il gruppo dei servizi di frontiera di Erik Prince. Il colonnello Lionel Dyck, capo del gruppo Dyck, ha recentemente dichiarato a Hannes Wessels che "le forze di difesa del Mozambico sono impreparate e dispongono di risorse insufficienti".


## AMERICA

**IL CAPITALISMO LA VERA MALATTIA**  
Risulta difficile non essere d'accordo con il professore americano Richard Wolff quando afferma che la vera malattia che il mondo deve affrontare non è il Covid-19 ma piuttosto l'economia fallimentare del capitalismo. L'analisi di Wolff è più convincente che mai. Vedi la sua analisi... :[https://www.youtube.com/watch?v=vjpaqx\\_fo2g](https://www.youtube.com/watch?v=vjpaqx_fo2g)

## CINA


**La sorpresa di un accordo fra la Cina e la Santa Sede (prima parte)**  
Quando il 22 settembre 2018 fu annunciata la firma di un accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare cinese sulla nomina dei vescovi, in occidente il mainstream mostrò scarso interesse, anche se la sorpresa fu forte. Il Vaticano e la Cina negoziavano da anni un accordo che risolvesse il problema della esistenza della chiesa cattolica cinese e della chiesa cattolica patriottica. Frutto di un processo graduale e mutuo avvicinamento, l'accordo ha modalità che periodicamente prevedono valutazioni periodiche per la sua attuazione. L'intesa stabilisce che il governo cinese approvi le elezioni dei vescovi da parte della conferenza episcopale cinese, e che al Papa spetti l'ultima parola. L'accordo prevede anche che il papa tolga la scomunica agli otto vescovi ordinati senza l'approvazione pontificia, ai quali è stata assegnata una diocesi di insediamento [1].


## EUROPA


**In Germania si discute di nuovo se lavorare 4 giorni a settimana**  
AGI - La pandemia rilancia in Germania il dibattito sulla settimana lavorativa di 4 giorni. Molti lo considerano il rimedio giusto per mantenere i livelli occupazionali durante e dopo l'emergenza coronavirus, e la questione è ora sul tavolo, rischiando di diventare una faccenda elettorale, in vista delle politiche del 2021. Il presidente dell'influente sindacato dei metalmeccanucui IB Metall, Joerg Hoffmann, propone che la settimana di quattro giorni sia introdotta come un 'salvagente' per salvare l'occupazione in una fase di acuta crescita della disoccupazione in tutto il mondo. Il ministro socialdemocratico del Lavoro, Hubertus Heil, ritiene che "la riduzione dell'orario di lavoro introdotta con retribuzioni parziali potrebbe essere una misura appropriata".

**Liberazione immediata di tutti i rifugiati e immigrati di Lesbo! Chiusura immediata del centro di accoglienza e identificazione (RIC) di Moria e che non si apra nessun altro RIC!**  
L'Ufficio stampa del CC del KKE ha rilasciato il seguente comunicato rispetto all'incendio scoppiato nel Centro di Accoglienza e Identificazione (RIC) di Moria e la tragica ed esplosiva situazione che si è creata nell'isola di Lesbo: "Liberazione immediata di tutti i rifugiati e immigrati di Lesbo. Che si chiuda immediatamente il Centro di Accoglienza e Identificazione (RIC) di Moria e che non si apra nessun altro RIC. Il governo ha gravi responsabilità sulla tragica e pericolosa situazione che si è venuta a creare a Lesbo per le migliaia di rifugiati e abitanti, dopo il disastroso incendio nel RIC di Moria. Deve fornire immediatamente una soluzione efficace, assicurando la salute e i diritti degli abitanti, dei rifugiati e degli immigrati.

## ITALIA


**PERCHE' L'ITALIA SCHIERA I SUOI CACCIA IN LITUANIA**  
Si prevede che il traffico aereo civile in Europa calerà quest'anno del 60% rispetto al 2019, a causa delle restrizioni per il Covid-19, mettendo a rischio oltre 7 milioni di posti di lavoro. Cresce in compenso il traffico aereo militare. Venerdì 28 agosto, sei bombardieri strategici B-52 della US Air Force hanno trasvolato in un solo giorno tutti e 30 i paesi della Nato in Nordamerica ed Europa, affiancati nei diversi tratti da 80 cacciabombardieri dei paesi alleati.

**Da Sraffa al coronavirus (attraverso il Jobs Act): da Antonella Stirati un vademecum per la rifondazione della sinistra**  
Nonostante le idee eterodosse in economia e le critiche alle politiche di austerità che hanno dominato in Europa prima della disgraziata pandemia abbiano avuto una certa eco soprattutto sui social media e anche in alcuni volumi, più raro è stato il tentativo di spiegare a un pubblico più ampio il collegamento fra teorie e fatti nella scienza economica. Il bel volume di Antonella Stirati\*, una delle più note economiste “eterodosse” italiane, contribuisce a colmare questo gap.

**In ricordo di Rossana Rossanda, ancora comunista ancora dissidente**  
Pubblichiamo una conversazione della fondatrice del Manifesto con Marco D'Eramo pubblicata sul secondo numero di MicroMega, anno 2017. Più di cento nomi compaiono in questa intervista. Da Togliatti a Pajetta, da Castro a Ingrao, la vita della fondatrice del Manifesto ha incrociato quella dei maggiori protagonisti della sinistra (italiana e non solo) dal dopoguerra a oggi. E lei stessa ne è stata una delle figure più influenti. “Se tu non ti occupi di politica, la politica si occupa di te”.


**GASDOTTO ESPLOSIVO NEL MEDITERRANEO**  
Nel Mediterraneo orientale, nei cui fondali sono stati scoperti grandi giacimenti offshore di gas naturale, è in corso un aspro contenzioso per la definizione delle zone economiche esclusive, al cui interno (fino a 200 miglia dalla costa) ciascuno dei paesi rivieraschi ha i diritti di sfruttamento dei giacimenti. I paesi direttamente coinvolti sono Grecia, Turchia, Cipro, Siria, Libano, Israele, Palestina (i cui giacimenti, nelle acque di Gaza, sono in mano a Israele), Egitto e Libia. Particolarmente teso è il confronto tra Grecia e Turchia, ambedue membri della Nato. La posta in gioco non è solo economica. La vera partita che si gioca nel Mediterraneo orientale è geopolitica e geostrategica, e coinvolge le maggiori potenze mondiali.


## MEDIO ORIENTE

**Il centenario del "Grande Libano"... Nuovo conflitto franco-turco sul Libano e nella regione?**  
Il 1° settembre 2020, mentre lo spettro della carestia pervade il Libano, condizionato da trent'anni di politiche economiche e finanziarie della classe dominante e mentre Beirut piange i suoi figli dispersi tra le macerie del porto e degli edifici

distrutti in un raggio di oltre dieci chilometri, il Libano "ufficiale" era impegnato a celebrare il centenario della creazione, da parte del generale francese Gouraud, del "Gran Libano" alla presenza del presidente della Repubblica francese Emmanuel Macaron, venuto espressamente per ricordare l'eroe, insieme al suo seguito, una delegazione di più di centoquaranta ufficiali e una squadriglia di aerei che ha disegnato nel cielo di Beirut due linee rosse con in mezzo una striscia verde pistacchio a richiamare la bandiera della nostra nazione.


Va detto che la mounassaba jalila, o occasione solenne, non si è limitata ai festeggiamenti. Sono seguite discussioni e colloqui tra i due presidenti francese e libanese ai quali ha partecipato il presidente della Camera. I tre si sono uniti, nella sala da pranzo del palazzo Baabda, alle personalità confessionali i cui volti "radiosi" hanno perseguitato la nostra vita per cento anni e che il signor Macron non ha dimenticato di consultare qualche ora dopo, sui problemi spinosi che stiamo vivendo grazie alla loro gestione e sulle soluzioni da seguire per far uscire il Paese dalla situazione di stallo in cui è stato messo...

**L'economia indiana sull'orlo del collasso**  
La crescita del PIL nel primo trimestre (aprile-giugno) del 2020 rispetto al primo trimestre dello scorso anno è stata pari al -24%, secondo stime ufficiali preliminari. Ma la maggior parte degli esperti ritiene che perfino questa valutazione della contrazione causata dal lockdown sia sottostimata. Un ex-responsabile statistico indiano, Pronab Sen, ritiene infatti che la contrazione reale sia stata intorno al 32%. Altri indicano cifre ancor più elevate. Ma anche prendendo per buona la cifra ufficiale, meno 24 percento, la contrazione dell'economia indiana nel primo trimestre ha superato quella di qualsiasi altra grande economia mondiale. Ciò non sorprende, dato che in India anche il lockdown, la cui fase culminante ha coinciso esattamente con il primo trimestre, è stato il più draconiano nell'ambito delle principali economie. Non soltanto è stato annunciato con sole quattro ore di preavviso, ma ha implicato la chiusura di un segmento molto più ampio dell'economia. Naturalmente, anche questo lockdown draconiano ha avuto scarsi effetti sulla diffusione del coronavirus: il numero quotidiano di nuovi contagi da Covid-19 in India continua ad aumentare nonostante le misure di lockdown siano state allentate da tempo, mentre ha iniziato a diminuire in quasi tutti gli altri Paesi del mondo; ma questa è una questione distinta.


**Beirut Addio**  
L'esplosione del 4 agosto al porto di Beirut ha provocato una vera e propria strage, ovviamente la politica e la stampa, italiane e non solo, sanno già chi sono i responsabili: i 'terroristi' di Hezbollah. Questa propaganda prolifera sulla scarsa conoscenza del Libano e di tutto il Medio Oriente (o Vicino Oriente). Quando si parla di politica internazionale queste posizioni sono la norma ma è solo grazie all'elargizione di luoghi comuni a piene mani che si possono fare affermazioni a dir poco azzardate come, ad esempio, definire l'Iran antisemita, dimenticando (o forse ignorando) quali sono le popolazioni semitiche e che, tolto Israele, la più grande comunità ebraica del Medio Oriente si trova in Iran, dove gli ebrei non solo godono di molti più diritti dei palestinesi ma sono anche presenti in Parlamento.


**Tre esempi di cospirazione e ingerenza dell'imperialismo**  
In Libano si approfitta della catastrofe per sviluppare un'operazione che, analogamente a quanto avvenuto nel contesto della «Primavera araba», mira a una riconfigurazione politica che si propone di legare quel paese ai piani imperialisti nella regione. Ciò che spinge l'imperialismo in Libano non sono i veri problemi che imperversano da anni e che sono radicati nel modo in cui, sin dall'indipendenza, si è tentato di creare un Libano formalmente "indipendente" ma in realtà subordinato agli interessi dell'ex potenza coloniale, la Francia e poi a quelli dell'imperialismo statunitense. È nella grande borghesia legata all'alta finanza, con profondi legami con Stati Uniti, Francia e Arabia Saudita, che risiede la fonte della corruzione sistemica. Il sistema politico confessionale è stato imposto dall'imperialismo per impedire una reale unità e indipendenza nazionale e per nutrire questa borghesia. Ma la realtà ha prevalso e, soprattutto dopo l'aggressione israeliana del 2006, la situazione politica libanese si è evoluta con l'affermazione di forze patriottiche, come Hezbollah, che hanno svolto un ruolo reale nella difesa della sovranità e che non hanno permesso, come l'imperialismo vorrebbe, che il Libano funga da piattaforma per la guerra in Siria e per il confronto con l'Iran: questo è ciò che muove la macchina dell'interferenza, non i diritti di quel popolo o la corruzione.


## RUSSIA


**Dall'equilibrio del terrore al terrore dell'equilibrio**  
"Bisognerà ritornare sul significato del fallito raid militare americano in Iran. O i comandanti di quell'operazione sono degli incapaci o non è vero che hanno semplicemente tentato di liberare degli ostaggi. A nostro avviso siamo di fronte all'applicazione di una nuova dottrina militare, alla preparazione di forze adatte ad occupare o distruggere obiettivi a grande distanza in azioni di guerra preventiva. Il paragone non va fatto quindi con blitz come quello di Entebbe, cui ci hanno abituato gli israeliani, ma con operazioni come l'invasione di Santo Domingo da parte degli Stati Uniti e dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica."


## SCIENZA


**Che senso ha se non possiamo divertirci?**  
Perché gli animali giocano? Gli elettroni ballano? Perché divertirsi è divertente? Un saggio dell'antropologo statunitense – morto il 2 settembre all'età di 59 anni – dal volume “Exploit. Come rovesciare il mondo ad arte. D-istruzioni per l'uso” a cura di Fabio Benincasa, Giorgio de Finis e Andrea Facchi (Bordeaux Edizioni, 2015).

**LIBERTA', VERITA', GIUSTIZIA per Assange! NO all'estradizione**  
Il CIVG (Centro di Iniziative per la Verità e la Giustizia) Italia, da sempre impegnato in una battaglia di verità e giustizia, ritiene la campagna per la liberazione di J. Assange, ineludibile e pienamente interna ai nostri intenti e obiettivi.

**“Donne di tutto il mondo unitevi”. L'ultimo appello di Gisèle Halimi**  
«Ci sono state rivolte, conquiste su singole questioni. Leggi importanti dalla parte delle donne ... ma l'ingiustizia permane più che mai intollerabile. E le conquiste saranno sempre fragili se non si sradicano modelli e gerarchie sessiste». Un appello contro la rivincita del patriarcato sulla democrazia, che chiama all'unità delle donne nell'avere il coraggio della libertà dal sopruso tanto da sentirsene soffocate, così che anche la liberazione diventa ferocemente irrinunciabile.

**GIAMBATTISTA SCIRÈ - L'Università italiana e la carenza di integrità accademica: Trasparenza e Merito, una diga contro gli abusi**  
Forse molti di voi non lo sanno ma negli Stati Uniti e in Europa esiste un network di istituzioni che si occupa della “Academic Integrity”. In pratica studiano il livello di integrità e legalità nella condotta dei docenti nella Higher Education, un po’ a tutti i livelli, e di contro hanno una sorta di termometro sulle cosiddette “malpratiche” accademiche, in particolare sul reclutamento dei docenti universitari. Questo perché le Università, in quanto istituzioni dedicate all'educazione del capitale umano, assumono un'importanza sempre più vitale per la competitività scientifica globale, lo sviluppo culturale e socio-economico dei paesi.

**L'invisibilità delle donne e il ruolo degli operatori della cultura**  
Sempre più spesso – grazie all'attivismo di gruppi come #boycottmanels – vengono segnalati casi di eventi pubblici in cui la presenza di donne è estremamente scarsa. È un problema? E se sì, cosa ci dice sulla nostra società? E, infine, di chi è la responsabilità di produrre un cambiamento?

**Capire il mondo con la fisica quantistica**  
Helgoland, il nuovo libro che Carlo Rovelli ha pubblicato con Adelphi (pag. 230, euro 15,00), è forse anche il più ambizioso scritto dal fisico teorico esperto di loop quantum gravity che si divide tra la Francia e il Canada. Pensate: il suo obiettivo è far sì che tutti – ma proprio tutti, fisici e poeti, filosofi e cittadini comuni – discutano dei fondamenti della meccanica quantistica, la teoria fisica più fondamentale, più precisa e, insieme, più bizzarra che loro, i fisici, abbiano mai elaborato. Il libro parte da un'isola tedesca, Helgoland, appollaiata nella parte meridionale del Mare del Nord: una dimensione geografica che sembra contenere in sé un'ambiguità. In quest'isola nel 1925 un ragazzo tedesco di 23 anni, Werner Heisenberg, inventa la meccanica quantistica. Il che significa che dà, finalmente, una veste formale, matematizzata, alla fisica dei quanti. Che già vanta tre padri fondatori – Max Planck, Albert Einstein e Niels Bohr – e alcuni tratti che sconcertano i fisici.